

Sommario

Editoriale

Nulla è perduto <i>frate Orazio Renzetti</i>	1
---	---

Meditando le parole del Santo

La natura e le funzioni degli Angeli (<i>terza parte</i>) <i>Mario Polia</i>	3
---	---

Cronache

Si chiude un'epoca... <i>Lorenzo, Lucrezia Santoprete e Mauro Tavani</i>	7
---	---

Svelatura dell'opera pittorica San Matteo e l'Angelo <i>Sara Bigioni</i>	9
---	---

Ritiro di Avvento delle catechiste a Napoli <i>Gabriella Zelli</i>	11
---	----

Alla ricerca della felicità <i>La Redazione</i>	12
--	----

Il difficile sta nell'impegno <i>La Redazione</i>	13
--	----

Sempre più... in alto <i>C.A.I. Leonessa</i>	14
---	----

Vite che si raccontano

La festa de La Croce <i>Giovanna Santucci</i>	16
--	----

Cultura Leonessana

La Roveja <i>Luigi Nicoli</i>	18
----------------------------------	----

Le ricette di nonna Filomena <i>Filomena Agabiti</i>	19
---	----

Lu Principinu - IX Capitolo <i>Galafro Conti</i>	20
---	----

Franciscu e Pippinu - Le Petate <i>di Fragola</i>	21
--	----

Abrus Precatorius <i>Roberto Vivarelli</i>	22
---	----

Che cosa succede

<i>a cura della Redazione</i>	23
-------------------------------	----

Cronaca dalle Frazioni

Villa Bigioni <i>Alberto Paoletti</i>	28
--	----

Terzone <i>Giulia Aloisi</i>	30
---------------------------------	----

Piedelpoggio <i>Domenico Paciucci</i>	31
--	----

Attualità

Cambiamenti climatici <i>Gianluca Gizzi</i>	32
--	----

Storia Leonessana

Don Pio Palla: umile e povero <i>Enrico Ciancarini</i>	34
---	----

Tre inverni terribili a Leonessa <i>Galafro Conti</i>	40
--	----

Riflessioni

Riflessioni sul Natale <i>Eugenio Labella</i>	44
--	----

Sulla neve <i>Alessandro Tatti</i>	45
---------------------------------------	----

Pensieri di gratitudine <i>frate Orazio Renzetti</i>	46
---	----

L'angolo della Poesia	47
------------------------------	----

Eventi	48
---------------	----



Panorama di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaelsuosanto.it

Direttore responsabile:

Carmine Cucinelli

Redazione:

Alberto Paoletti, Giovanni D'Angelo, Luigi Nicoli, Mario Polia, Massimo Bigioni, Orazio Renzetti, Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione:

Giovanni D'Angelo

Registrazione:

Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:

tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI.

Hanno collaborato:

Agabiti Filomena, Agabiti Paola, Alesse Ernesta, Blasi Augusta, Boccanera Giosué, Boccanera Marisa, Boccanera Vitaliano, Bonanni Elisabetta, Chiaretti Anna, Chiaretti Maria Teresa, Chiaretti Zelli Anna Francesca, Cicchetti Franca, Cicioni Adele, Conti Raffaele, Di Silvestro Enzo, Gizzi Angela, Gizzi Antonia, Laureti Maria, Laureti Maria Giuseppa, Paiella Simonetta, Zelli Anna Francesca, Zelli Maria.

Stampa:

Grafiche Millefiorini, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it

Finito di stampare nella seconda settimana del mese di gennaio 2020

Foto:

Copertina: Maurizio Rosati
pag 1, 4, 5, 6, 32, 41, 42 Immagini Web;
pag 8, 14 Archivio fotografico di P. Anavio Pendenza; pag 10 Bigioni Massimo; pag 15 Zelli Antonio; pag 18 Cordisco Ivan; pag 28, 29 Paoletti Alberto; pag 30 Aloisi Giulia; pag 31 Paciucci Domenico; pag 34, 35 Ciancarini Enrico; pag 36, 38, 39 Palla Federica; pag 43 Conti Galafro; pag. 44 Nicoli Silvia; pag 45 Tatti Alessandro; pag. 46 Nicoli Noelle.

Il prossimo numero gennaio/febbraio 2020 verrà spedito alla fine di febbraio 2020, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di febbraio.

Nulla è perduto

frate Orazio Renzetti

Cari amici e care amiche, dalle pagine iniziali della nostra Rivista vuole giungere, come sempre, un caro augurio a tutti voi per questo anno 2020 che ha mollato gli ormeggi dove era tenuto legato dal 2019, uscendo piano piano in mare aperto, in quel grande oceano della vita che insieme a Dio, accompagnati dalla figura di san Giuseppe da Leonessa e condiviso da tutti gli altri navigatori che conosciamo, vogliamo costruire. Costruire, senza lasciarci distrarre dal pensiero che tutto è già fatto. La mèta è chiara, ma la rotta la si sceglie giorno per giorno.

«La prima è quella in cui si impara, la seconda quella in cui si insegna, la terza corrisponde al momento in cui ci si ritira nella foresta a meditare e la quarta è quella in cui – dopo tutto questo

cammino – si impara a mendicare». Queste parole del cardinale Carlo Maria Martini, che amava citare questo detto indiano, dividono la vita in quattro stagioni come quelle dell'anno, per parlare di sé e del proprio percorso umano e spirituale, che riguardava, appunto, tutta la vita.

È un po' quello che accade, nel piccolo, per ogni giorno che viviamo o ad ogni anno che inizia.

In questa fase della stagione, la natura ci insegna quanto sia importante rimanere dentro casa a contrastare il freddo esterno che ci avvolge e rischia di farci rabbrivire se solo diventa il segno della nostra ricerca. Siamo invitati a riscaldarci vicino ad un fuoco mentre tutto rischia di gelare.

Il fuoco tiene a distanza il freddo intorno a



noi. Dobbiamo imparare che solo stando vicino al Fuoco si può certamente evitare di congelarsi: qualcosa della natura tocca sempre la nostra epidermide, ma da chi o da cosa lasciarci toccare è scelta del tutto personale. Si può apprendere qualcosa alla sola condizione di un ascolto attento e prolungato della propria anima, luogo infinitamente caldo e pronto a sciogliere il gelo dell'errore o delle amicizie sbagliate. La società odierna cerca di congelare le scelte personali per farci imparentare con l'ovvietà, togliendoci le radici con i valori tramandati per secoli. Ancor più allora dobbiamo rimanere vicini a quel focolare domestico che è sempre stata la famiglia tradizionale e la grande famiglia di Dio, l'unica capace di riscaldare davvero dentro e fuori il corpo.

Dopo aver imparato da tanti fattori (familiari, scolastici, relazionali) il saper collocare la nostra esistenza in maniera tale da realizzarla felicemente, è il momento di insegnare ad altri, testimoniando, tutto il dono che abbiamo ricevuto nella fase in cui la vita è pronta soprattutto ad accogliere. Se manca la ricezione, la disponibilità, l'umiltà di sapere e il sentirsi bisognosi, avviene come quando dal cielo in inverno viene giù tanta acqua, ma la terra la respinge: non essendo penetrata fino al cuore del pianeta, non potrà mai alimentare una sorgente tale da poter soddisfare tutti gli assetati.

Non può certamente mancare nel percorso della vita una sosta importante, perché venga illuminata la strada percorsa e quella in divenire.

È un po' come avviene in piena estate, quando il sole alto ti toglie le energie e ti fermi all'ombra soffermandoti a gustare e rivedere altri tempi e momenti. L'affanno della vita, proprio perché ci toglie il respiro, ha bisogno di ritrovare l'ordine interiore ed esteriore delle cose, ma in primo luogo riscoprire la ricchezza della nostra interiorità.

Nella fase grande della vita, dove ci si accorge che molto dipende dagli altri, ci può essere un ribaltamento dovuto alla conversione. È necessario rivoluzionare il proprio stile di vita proprio a partire dal mendicare, non solo perché si è diventati poveri di tante cose (come la salute, gli anni rimasti, etc.), ma proprio per il gusto di imparare, finalmente, a chiedere tutto a Dio e agli altri. E ci si può accorgere che nulla del passato è defini-

tivamente perduto, o irrimediabilmente compromesso: "Ogni mattina, riprendendo coscienza del dono di vivere che ci viene ridonato nel segno della consapevolezza, ricomincia per ciascuno di noi l'avventura della vita. Si tratta di cogliere ogni giorno la sfida di una continua creazione per diventare sempre più creature «in piedi»: uomini e donne capaci di onorare la vocazione di essere "ad immagine e somiglianza" (Gen 1,26) dello stesso Creatore di tutti e di ciascuno" (fratel Michael-Davide, *L'armadio del cuore*, ed. Terra Santa, pag. 11). È proprio di Dio ascoltare ciascuno di noi, insegnare all'uomo il vero sapere della vita, fermarsi e nascondersi a volte per liberarci nelle scelte da compiere e in ultimo mendicare da noi una relazione d'amore.

Nell'imminenza della Novena di san Giuseppe da Leonessa, questi quattro pensieri potrebbero diventare molto utili perché il santo cappuccino si è messo, fin da subito, all'ascolto di Dio per lasciarsi insegnare di quale vocazione vivere, verso chi doveva dirigersi per insegnare, quale stile e quali luoghi scegliere per ritrovarsi o meditare e da ultimo mendicare da Gesù Cristo, attraverso il suo immancabile crocifisso, la giusta vicinanza nel momento finale della vita.

È ovvio, carissimi lettori, che queste quattro stagioni, così come le aveva concepito il cardinal Martini nella citazione riportata all'inizio, è la parafrasi della vita, lì dove quando si è piccoli e giovani, ci si deve solo preoccupare di apprendere tutto ciò che farà crescere, per passare poi all'insegnamento di ciò che con fatica o gusto si è ascoltato e conservato dentro. Non può certamente mancare, nella fase della maturità umana e spirituale, un momento riflessivo su ciò che ne è stato del nostro modo di pensare e agire e, da ultimo, imparare a saper chiedere o meglio ancora come suggeriva il cardinal Martini, a mendicare (men-di-cà-re = méndico, -chi, méndicano; mendicante; mendicò: parola che indica il povero che chiede continuamente tutto e che si offre) ciò che non possiamo avere più con le sole nostre forze. E se a volte non siamo intercettati da questa società o peggio ancora dagli stessi familiari, occorre essere certi che Dio sa rispondere prontamente a chi mendica un po' d'amore e vita eterna per la felicità.

Buon anno a tutti!

S. Giuseppe da Leonessa,
un dono della Misericordia di Dio

Riflessioni di S. Giuseppe da Leonessa sulla natura e le funzioni degli Angeli*

(terza parte)



Mario Polia

Continuiamo nella lettura e commento di brani scelti dalle pagine del manoscritto del nostro Santo che contengono le sue riflessioni riguardanti il tema teologico dell'angelologia. Il Santo riempiva pagine e pagine con la sua fitta, minuscola calligrafia citando Scritture e testi condensando le riflessioni di cui si sarebbe servito come trama per tessere i suoi sermoni nell'incessante opera di evangelizzazione cui aveva dedicato la vita. Nelle sue intenzioni, quei manoscritti non erano destinati alla pubblicazione: contengono il diario di bordo di un'anima che ha intrapreso il viaggio verso il porto della Verità. Un'anima che indica al gregge affidatogli dalla Provvidenza la via sicura da seguire per giungere ai lidi della salvezza. Nella sua cristallina umiltà francescana, nonostante la profondità delle sue conoscenze in materia di fede, il Santo sarebbe arrossito se qualcuno gli avesse proposto di pubblicare i suoi scritti, come arrossì quando, agli inizi della sua professione religiosa, gli fu proposto di parlare di Dio nelle corti dei potenti. Destinate alla meditazione personale, queste pagine sono prive di artifici letterari, lo stile è asciutto, essenziale, come la lingua: l'italiano o un latino rude ma efficace, privo di orpelli, che ricorda lo stile severo di Varrone e Catone. In ogni pagina, sotto il panno delle lettere, ruvido come il bigello del Santo, s'avverte potente il battito del suo cuore innamorato di Dio, inebriato dal mistero del suo Amore, desideroso di donare ai fratelli stille di quella dolcezza, scintille di quella luce.

Diverse forme di protezione angelica. Essendo infinito il numero degli appartenenti alle schiere angeliche, innumeri sono gli Angeli custodi e molteplici le funzioni degli Angeli tra le quali, oltre alla difesa e alla custodia, vi è la lode alla maestà divina affidata alle gerarchie dei Cherubini e dei Serafini che senza sosta cantano dinanzi al trono di Dio (*Is 6, 3*). Per quanto riguarda la funzione di difesa, diretta soprattutto alla salvaguardia dagli attacchi delle forze del male, oltre alla custodia delle singole creature, agli Angeli è affidata la custodia e protezione delle provincie, delle città e dei luoghi, funzione svolta dai Principati. La protezione delle nazioni è affidata agli Arcangeli: S. Michele Arcangelo, pro-

tettore di Israele nell'Antico Testamento, è il protettore della Cristianità dalla tirannia del demone. Per quanto riguarda le città, di Gerusalemme il profeta dice: «Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle che per tutto il giorno e per tutta la notte non taceranno mai» (Is 62, 6).

Il molteplice aiuto prestato dagli Angeli. «Ai nostri angeli custodi è stato affidato il compito di fornirci i mezzi necessari alla salvezza. Infatti, come dice Paolo nella Lettera agli Ebrei, tutti sono amministratori dello Spirito al servizio di coloro che hanno ricevuto l'eredità della salvezza. Per questo – citando le parole del Salmista – S. Bernardo dice: «“Signore, che cos'è un uomo perché tu abbia a curartene? Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?” (Sal 104, 4). Ma, infine, tu hai mandato a lui l'Unigenito, hai posto nell'uomo il tuo Spirito, gli hai promesso la tua assistenza e, perché le angustie non ci distolgano dalla ricerca dei beni celesti, hai inviato i beati spiriti del cielo perché ci servano». E, dal momento che gli Angeli, come sostiene Dionigi (Aeropagita) posseggono la virtù di illuminare, purificare e condurre alla perfezione (in questo infatti consiste il loro ministero) ecco dunque che essi ci illuminano, purificano i nostri sentimenti e confermano e perfezionano in noi la memoria». Con “memoria”, il Santo si riferisce alla conoscenza del mistero della Salvezza sul quale il seguace di Cristo è tenuto a meditare.

Il molteplice aiuto prestato ai singoli. «Com'è noto, tutti gli Angeli si adoperano per la salvezza di ogni creatura e per infiammare i cuori, come è detto dei Serafini nel Libro dei Re, dove si legge che gli Angeli apparvero a Elia su un carro di fuoco tirato da cavalli di fuoco (2Re 2, 11). E anche Isaia afferma: “Allora uno dei Serafini volò verso di me” (Is 6, 6). I Cherubini, invece, si adoperano per l'insegnamento della dottrina, come testimonia Giovanni nell'Apocalisse: “L'angelo mi trasportò in spirito su un monte possente ed alto e mi mostrò la città santa di Gerusalemme” (Ap 21,10). Così, attraverso l'Angelo (Dio) parlava al suo apostolo Giovanni. E altrove, si legge nell'Apocalisse: “(Quindi vidi un altro Angelo discendere dal cielo con grande potere) e la terra fu illuminata dallo splendore dell'Angelo” (Ap 18,1). Un Angelo illuminò nella fede il centurione Cornelio».

Le funzioni delle gerarchie angeliche. (“Un angelo del Signore discese dal cielo”: Ap 20,1). «I Troni operano perché ogni giudizio sia formulato secondo giustizia. I giudici, invece, sono guidati alla comprensione delle leggi. Negli Atti è detto: “Voi avete ricevuto la legge per opera degli Angeli e non l'avete osservata” (At 7, 53). E Paolo scrive ai Galati: “(Perché allora la legge? Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni fino alla venuta della discendenza per la quale era stata formulata la promessa) e fu promulgata per mezzo degli Angeli ad opera di un mediatore” (Gal 3, 19).

Le Dominazioni si adoperano perché i sensi siano sottomessi e soggiogati alla ragione. Per questo “L'angelo disse ad Agar: ‘Torna dalla tua padrona e restale sottomessa’” (Gen 16, 9).

Le Virtù ci predispongono all'azione prodotta dai miracoli, come consta nel Libro di Tobia nei confronti dell'Arcangelo Raffaele che liberò il padre dalla cecità e il figlio dal mostro marino (Tb 11, 6). E dell'Angelo che agita l'acqua della piscina (Gv 5, 7). Dal canto suo, l'evangelista Giovanni desiderava che le pietre di-



Sopra: Angelo Custode del Domenichino - 1615

staccate fossero di nuovo collocate al loro posto dalle mani degli Angeli.

Le Potestà si adoperano per reprimere i demoni e le tentazioni, come appare nel Libro dell'Esodo dove si dice che l'Angelo del Signore si pose nel mezzo tra gli egiziani che li inseguivano e i figli d'Israele e il popolo di Dio (Es 15).

I Principati si adoperano nell'istruire i principi e i sacerdoti, come appare in Daniele dove si legge che l'Angelo del Signore istruì tre principi: dei persiani, dei greci e dei giudei (Dn 10, 13).

Gli Arcangeli operano per la rivelazione dei segreti più grandi, ecco perché fu un arcangelo a recare l'annuncio a Maria Vergine.

Gli Angeli, infine, si adoperano per rafforzare (nella fede) le singole persone, come l'Angelo che nutrì Elia con pane cotto sotto la cenere, l'Angelo che diede da mangiare a Daniele (...) e gli Angeli che si avvicinarono a Cristo e lo servivano».

Gli Angeli, infine, si adoperano per rafforzare (nella fede) le singole persone, come l'Angelo che nutrì Elia con pane cotto sotto la cenere, l'Angelo che diede da mangiare a Daniele (...) e gli Angeli che si avvicinarono a Cristo e lo servivano».

La consolazione angelica. Gli Angeli, oltre a custodire e illuminare le creature ad essi affidate, sono accanto a loro per consolarle nelle fatiche quotidiane, nelle prove e nelle affezioni della vita. Per illustrare questa loro funzione, il Santo si avvale di citazioni dalle Scritture: «L'Angelo mi rivolgeva parole benevole e colme di conforto» (Zc 1, 13); l'Angelo dice a Tobia: «*Possa tu avere molta gioia e forza nell'animo*» (Tb 5, 11) perché possa aver cura del tuo prossimo. L'angelo che consolava i pastori e le donne diceva loro: «*Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato il Salvatore del mondo*» (Lc 2, 10) e alle donne disse: «Non abbiate paura», con quel che segue (Mt 28, 5). A Daniele che, essendo stato toccato dall'Angelo, per timore era caduto in terra, l'Angelo disse: «*Non temere, uomo prediletto, pace a te, ricevi conforto e sii forte*» (Dn 9, 17). A Daniele che pregava il Signore per la remissione dei peccati, apparve un Angelo che prese a consolarlo con queste parole: «*Sono venuto per recarti un annuncio: i peccati ti sono stati rimessi perché sei un uomo prediletto*» (Dn 9, 23). Agli esempi biblici, il Santo aggiunge la presenza dell'Angelo che arrecava conforto a S. Francesco durante la sua grave malattia.

L'opera d'intermediazione degli Angeli. Gli Angeli salgono verso il trono di Dio per presentargli le nostre preghiere e i frutti delle nostre opere e discendono dal cielo per rivelarci i misteri della fede e della grazia di cui Dio li ha fatti e ci ha fatti partecipi, scrive il Santo. Ecco, dunque, in cosa consiste l'opera di mediazione angelica: nella presentazione (*praesentatio*) a Dio delle nostre suppliche e delle nostre necessità; nell'offerta delle nostre opere buone e la richiesta delle grazie necessarie alla nostra



Sopra: La Gerarchia Angelica, mosaico del Battistero di Firenze

persona e al cammino della nostra fede che l'Angelo custode illumina mediante la conoscenza delle cose di Dio recando i frutti della grazia concessa dalla divina misericordia; nel conforto e nello sprone necessario per proseguire nel nostro cammino. Dall'uomo a Dio, da Dio all'uomo: in questo consiste l'opera angelica della quale, nell'Antico Testamento, è immagine la scala vista in sogno da Giacobbe lungo la quale gli Angeli salivano e scendevano (Gen 28, 12).

L'amore degli Angeli. «*Gli Angeli amano i loro cittadini (cives suos: i chiamati alla Gerusalemme celeste) e si adoperano con fervore (expectant) per ricomporre le lacerazioni che ne produrrebbero la rovina. Per questo, con grande sollecitudine (magna cura) e con insonne premura (vigilanti studio) ci assistono, ci soccorrono in ogni ora e in ogni luogo e provvedono alle nostre necessità. Essi con sollecitudine fanno la spola tra noi e te, Signore, presentandoti i nostri gemiti e i nostri sospiri perché possiamo propiziarci la tua benevolenza arrecandoci la benedizione della tua grazia che tanto desideriamo.*».

L'angelica sollecitudine (de cura Angelorum). Il Santo riporta due commoventi brani tratti dai *Soliloquia ad Deum*, opera di autore ignoto attribuita a S. Agostino: gli Angeli «*Camminano con noi lungo ognuna delle nostre vie, entrano ed escono di casa assieme a noi considerando attentamente con quanta devozione (quam pie), con quanta onestà conversiamo nell'ambito delle nostre conoscenze, con quanta attenzione e quanto desiderio chiediamo che venga il tuo regno di giustizia, con quanto timore e tremore ti serviamo (...) ed esultiamo (a causa tua) di gioia nella letizia del nostro cuore (...) Grande è la loro sollecitudine nei nostri confronti.*».

E ancora: «*Aiutano quelli che soffrono, proteggono quelli che riposano, esortano chi combatte, coronano il vincitore. Godono con quelli che godono (per te, intendo) soffrono con chi soffre (per te, intendo). Grande è la loro sollecitudine e l'amore che nutrono per noi, e tutto ciò ad onore della inestimabile carità con la quale tu ci hai amati. Essi amano ciò che tu ami, custodiscono ciò che tu custodisci.*».



Sopra: I tre Arcangeli con Tobia, opera di Botticino 1470, Firenze

* Testo tratto da "La gioia dell'incontro. Manoscritto n. 3 di San Giuseppe da Leonessa", a cura di P. Orante Elio D'Agostino O. F. M. Capp., pp. 351-359. Edizioni "Leonessa e il suo Santo", Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti). 2018. (La traduzione dal latino è nostra).

SI CHIUDE UN'EPOCA...

Lorenzo, Lucrezia Santoprete e Mauro Tavani

Oggi 23 agosto, con rammarico, apprendiamo che nostra nonna Lora, pone termine alla cura, custodia e gestione della Chiesetta dell'Immagine, succeduta dai bisnonni Bernardino Ciavarelli e Guerrina D'ambrosio che l'avevano custodita sin dagli anni quaranta del secolo scorso.

In questo momento proviamo due sentimenti contrapposti: tristezza e gioia.

Tristezza:

Perché consideravamo, affettivamente parlando, la "chiesetta", quasi come una cosa di fa-

miglia, e non vedere più nonna affannarsi per qualsiasi problema la riguardi, ci rende consapevoli che si chiuda una bella epoca, quella della nostra infanzia e giovinezza trascorsa a Leonessa.

Gioia:

Perché abbiamo la certezza che il lavoro dei nostri nonni, Lora ed Ernesto (quest'ultimo ha sempre affiancato nonna partecipando ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno), e dei nostri bisnonni, sarà continuato in modo eccelso dallo stimatissimo P. Orazio e dalle persone da lui designate: Antonella Antonelli ed Ernesta Alesse.

La chiesetta è stato il luogo dove è iniziata la nostra vita cristiana, le prime preghierine insegnate da nonna, il primo segno della croce, all'età di tre anni, o forse anche prima, tanta era la premura di nonna Lora nel crescerci credenti e praticanti.

Negli anni si sono succedute talmente tante vicissitudini e racconti intorno all'argomento "chiesetta dell'immagine", che possiamo dire di esserci cresciuti e diventati adulti. Dalle storielle raccontateci dalle nostre mamme, dove nonna Guerrina, (nostra bisnonna), portava cibo ed acqua ad un povero uomo abitante nella stanza adiacente la chiesetta (il così detto Memmo), ai problemi più grandi come raccogliere le offerte dei devoti per effettuare i lavori di manutenzione, di conservazione degli affreschi e tanto



altro...

Cari nonni, Lora ed Ernesto, il fatto che abbiate lasciato la custodia della “chiesetta dell’immagine”, non significa che siate vecchietti, né tantomeno che non ve ne foste più potuti occupare. NOI vogliamo vederla in questo modo: trasferire la stessa gioia, provata da voi stessi nel custodire un così grande e prezioso gioiello, ad altre persone più giovani che potranno beneficiare della stessa pace e serenità d’animo che vi ha contraddistinto fino ad ora.

Glielo auguriamo di cuore!

Ed ora nonnina cara, è doveroso un grazie da parte nostra, con il quale crediamo di interpretare la volontà di molti.

Grazie per la tua opera prestata in tutti questi anni con onestà, trasparenza e infinita devozione, per aver resistito, nonostante tutto, fino alla veneranda età, di 83 anni, con forza, onore e grandezza d’animo.

Hai agito sulla scia e sulle orme di nonna Guerrina, che a quanto ci è stato raccontato, è morta per andare a sincerarsi, verso l'imbrunire, se la porta della chiesetta fosse davvero chiusa.

Come per tutte le chiese si usa fare, veniva chiusa a chiave dalla stessa nonnina o dalla sua amica; quella sera, voleva essere certa, tornando di nuovo a controllarla, da lontano, ma la Madonna l’ha tenuta con sé.

Per questo hai voluto dedicarti alla “chiesetta dell’Immagine” anche in suo ricordo ed onore.



Brava nonna, grande nonna!!!

Un doveroso riconoscimento, ed un grazie particolare vanno alla signora, nonché amica e spalla destra di nonna, Augusta Balsi, che negli ultimi anni ha svolto un ruolo fondamentale per la chiesetta.

Chiudiamo augurando al parroco P. Orazio ed alle signore sopracitate un buon e proficuo lavoro, affinché la chiesetta continui ad esistere nella sua forma originaria per altri tantissimi, infiniti anni. Ovviamente servirà la partecipazione di tutti, devoti e non, come c’è stata fino ad oggi. Un caro saluto Lorenzo, Lucrezia e Mauro.

SVELATURA DELL'OPERA PITTORICA SAN MATTEO E L'ANGELO

Sara Bigioni

Dopo la natività di Palermo di Caravaggio, trafugata nel 1969, ed eseguita lo scorso anno dall'artista leonessano Massimo Bigioni, anche S. Matteo e l'Angelo 1^a versione, torna a risplendere in quel di Leonessa.

La svelatura del sublime dipinto, si è tenuta il 12 ottobre 2019 presso il Leo Hotel, alla presenza di autorità civili, religiose e di tantissimo pubblico. Un evento emozionante ripreso da varie televisioni, con una magica atmosfera creata dal flauto traverso del maestro Manuela Di Martino.

Sono intervenuti fra gli altri il nuovo sindaco di Leonessa Gianluca Gizzi, Claudio Di Belardino (assessore Regione Lazio), Sandrino Aquilani (scrittore poeta), Emidio Di Carlo (critico d'arte), padre Orazio Renzetti (comunità cappuccina di Leonessa), Franco Leone (poeta – scrittore), Stefania Montori (coordinatrice evento), Angelo Tedesco (mitica voce del gruppo musicale i Santarosa).

La tela descrive in modo inconsueto la dettatura del Vangelo da parte dell'Angelo a Matteo.

Matteo è seduto sul lato sinistro della scena con le gambe incrociate e scoperte mentre è impegnato a reggere il grande libro su cui sta scrivendo.

I suoi gesti impacciati e scoordinati sono guidati dall'efebico angelo.

L'anziano apostolo appare come un vecchio contadino analfabeta incapace di scrivere. La sua espressione sembra interdetta e stupita per il fatto di riuscire a scrivere per la prima volta su di un libro.

I suoi occhi sono spalancati ed estasiati. L'atteggiamento dell'angelo è invece provocatorio.

Con difficoltà si riesce a determinare il suo

semplice: la dolcezza del suo viso e le movenze sensuali farebbero propendere per l'ipotesi di una fanciulla.

La schiena inarcata e le gambe non saldamente poggiate per terra lascerebbero intuire che sia appena planato per porsi accanto al santo e guidarlo nell'impresa.

Il motivo che valse il rifiuto dell'opera da parte dei committenti fu certamente anche il particolare infamante e dissacratorio dei piedi rozzaamente esposti al popolo.

Per questo motivo la tela venne rimossa dall'altare.

In tal modo andò a confluire nella collezione del banchiere Vincenzo Giustiniani. Il dipinto passò poi successivamente nella collezione del Kaiser Friederich Museum di Berlino insieme ad altri due dipinti di Caravaggio (il Ritratto di cortigiana e Gesù nell'orto degli ulivi).

Si è pensato per anni che la tela fosse andata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, in seguito ad un bombardamento del Kaiser Friederich Museum. In realtà nuovi studi hanno appurato che i tre dipinti del Caravaggio siano sopravvissuti ai bombardamenti al riparo in un deposito e che sia stato invece un incendio doloso a distruggerli dopo la guerra.

Ha reso possibile apprezzare la bellezza dissacratoria di questa opera pittorica, il Bigioni, che con sapiente maestria lo ha realizzato. Nuova vita e nuova luce donata a questo dipinto che merita un posto d'onore nella storia del grande Caravaggio.

Ed ora questo quadro, grazie all'arte del creativo leonessano, finalmente, si toglie dall'oblio, dato che, sin dalla nascita ha avuto vicissitudini importanti, degni di una grande opera d'arte.

Questo progetto per far rivivere le opere perdute del Caravaggio, nasce qualche tempo fa, da Giuseppe e Antonella Rauco proprietari del Leo Hotel.

A tal proposito proprio questi giorni è stato ultimato da parte del Bigioni anche il Bambino che monda un frutto (opera visibile presso il Leo Hotel nel periodo natalizio).

Oggi l'artista leonessano è sicuramente entrato con fierezza, nei vertici dell'arte contemporanea internazionale.

Moltissimi i riconoscimenti, le sue opere fanno parte di gallerie, chiese, musei (Museo Vaticano) e varie collezioni private.

Vorrei concludere riportando alcuni pensieri del suo più grande estimatore ed amico ambasciatore dell'Iraq presso la Santa sede S.E. Habeeb Mohammed Hadi Ali Al Sadr:

“Si è infiltrato nel mio cuore ancor prima di chiedere il permesso alla mia mente. Quando l'ho incontrato la prima volta ho avuto la sensazione che una strana coincidenza mi avesse portato a un artista unico nel suo genere ... e quando penso a Massimo nel pieno della sua attività creatrice, ho la consapevolezza di lui come un monaco in adorazione presso l'altare della sua arte, che contempla i misteri di questo mondo con le sue idee mobili e vaste. Mentre il suo pennello pieno di vita obbedisce alle sue dita sottili che traducono preoccupazioni inquiete e riordinano fogli sparsi, con una ricchezza creativa che è simile a bevanda inebriante che quando si beve lascia goiare mente e cuore.



La sua arte meravigliosa ha riassunto il cammino di chi ha talento, di chi è stato educato in una famiglia tradizionale impegnata e ha vissuto immerso nella natura.

Il suo percorso non è stato facile, né breve e Dio ha voluto che le difficoltà del cammino lo forgiassero per essere poi degno degli elevati traguardi e dei nobili fini raggiunti che solo si addicono agli artisti cavalieri.

Veramente queste righe dicono poco della natura del nostro artista, ma almeno archiviano alcuni dei suoi meriti, tanto che la sua preziosa essenza ci ha abituato a brillare, anche quando si raccogliesse intorno a lui il buio dei secoli”.

RITIRO DI AVVENTO DELLE CATECHISTE A NAPOLI

Gabriella Zelli

Quest'anno il consueto ritiro delle catechiste del periodo di Avvento ha visto come meta Napoli. Insieme a noi, per condividere una giornata dedicata un po' alla meditazione e un po' al turismo, anche alcuni collaboratori della parrocchia.

La nostra giornata è iniziata di buon mattino in una Leonessa ancora addormentata, in cui il nostro chiacchiericcio lungo le vie deserte, è risuonato amplificato dal silenzio circostante.

Il nostro arrivo a Napoli, all'insegna di una giornata fredda ma piena di sole, è stato accolto da

Francesco, un simpatico napoletano, che ci ha accompagnati al Protomonastero delle Clarisse Cappuccine di "Santa Maria di Gerusalemme" meglio conosciute come "Le Trentatré", ubicato tra i vicioletti del Decumano superiore.

Esso era detto "delle Trentatré" perché questo era il numero delle suore che insieme alla Venerabile Maria Longo fondarono l'intero complesso.

Ad attenderci nella chiesa del monastero le sorelle clarisse, per la celebrazione della Santa Eucarestia, al termine della quale, Suor Rosa Lupoli, Badessa del Convento, ha tenuto l'incontro catechistico.

Suor Rosa, una donna moderna nonché una suora sprint e un'ex giocatrice di pallavolo, ci ha

conquistato parlandoci delle donne della Bibbia.

Le sue considerazioni sul ruolo delle donne nella storia della salvezza e l'importanza che ancor oggi ricoprono nella vita della Chiesa, la sua simpatia nel raccontare aneddoti, tra cui la sua risposta su facebook a Luciana Littizzetto ci hanno, oltre che divertito, fatto capire che la

clausura di un convento non limita la libertà e la conoscenza, ma anzi se fatto con e per amore può aprire una porta sul mistero della vita e della fede.

Nel pomeriggio, accompagnati da Francesco che con molta ironia ha

assunto il ruolo di cicerone, ci siamo avventurati alla scoperta dei tesori di Napoli, dal Duomo alla meravigliosa scultura del Cristo Velato nella Cappella Sansevero, passando per le vie del centro cosparse di arte e di folclore.

Passeggiare lungo la Via di San Gregorio Armeno, ammirare i capolavori artigianali dei Presepi, fotografarsi in un vicioletto davanti alla scultura di Pulcinella, respirare gli odori di Napoli, guardare i balconi e le viuzze pieni di panni stesi, ci ha riportato alla memoria le numerose commedie di Eduardo de Filippo e di Totò, e per un momento ci siamo sentiti parte integrante di quella realtà, dove il tempo sembra essersi fermato.



ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

La Redazione

“**T**utti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano” (Antoine de Saint-Exupery). In effetti è vera questa frase tratta dal racconto il Piccolo Principe, soprattutto per la nostra società odierna che cerca di collocare e collocarsi fuori dai contesti storici che si trova a vivere: i bambini devono diventare adulti, i grandi devono rimanere piccoli... insomma una torre di Babele moderna. Per fortuna ci sono i nostri piccoli della scuola dell'infanzia a ricordarci che la bellezza della vita è nell'essere partecipe di ciò che si ha e che si vive in base all'età reale.

La mattina di lunedì 16 dicembre, presso il cinema-teatro Iris, tutti i bambini che frequentano la scuola di Villa Gizzi hanno messo in scena uno spettacolo coinvolgente per tutti, proprio a motivo della purezza della recitazione, la bellezza dei costumi creati, la semplicità dei gesti, la libertà di movimento, lo sfogo di qualche lacrima affettiva e la gioia di un regalo inatteso di Babbo Natale. Grazie alle maestre Angela, Laura e Maria siamo usciti tutti, genitori, nonni e invitati, con la convinzione che per essere felici occorre prendere spunto da queste situazioni concrete. Come dice Gesù nel Vangelo: *«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli»* (Matteo 18,3-4).

Con l'augurio di un buon Natale da tutti loro, siamo tornati felici alle nostre attività.



IL DIFFICILE STA NELL'IMPEGNO

La Redazione

Giovedì 19 dicembre, tutti i bambini e ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Leonessa, scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, si sono dati appuntamento, con i docenti e le maestre, presso il palazzetto dello sport per il consueto augurio natalizio alle famiglie.

“Tutti i bambini sono degli artisti nati; il difficile sta nel fatto di restarlo da grandi” (Pablo Picasso). Come da tradizione antica, la nostra scuola celebra la santa Messa, preparata dall'insegnante di religione, come momento spirituale e di unità per tutte le famiglie che hanno bambini e ragazzi nella formazione scolastica e per ricordare a tutti, soprattutto a noi adulti, che il Natale è esperienza religiosa di un Bambino che nasce e porta doni impossibili da trovare altrove. Grazie alla maestria delle insegnanti di musica e canto, tutti i ragazzi si sono esibiti in un concerto di musica e canto davvero emozionante, dove il coordinamento e la passione, l'emozione e la serietà hanno lasciato in tutti una grande testimonianza di responsabilità. La passione che uno mette nel proprio lavoro alla fine è ripagata con abbondanza. Le parole finali del Dirigente scolastico, la professoressa Gerardina Volpe, hanno ulteriormente incoraggiato a proseguire su questa strada: *«Sono fiera ed orgogliosa di rappresentare questa scuola di Leonessa che sa distinguersi per passione e dedizione, grazie al lavoro della vice preside la professoressa Patrizia Chiaretti e il corpo docente in toto. Posso anticiparvi che siamo entrati a far parte della terna che sarà premiata il giorno di domenica 5 gennaio 2020 a Rieti nel contesto del premio “la Valle del Primo Presepe” per la realizzazione del presepe nella scuola di Terzone»*. Anche il Sindaco di Leonessa, il Sig. Gianluca Gizzi, ha espresso parole di compiacimento e di stimolo per l'evento religioso e culturale preparato davvero con passione chiedendo a tutti gli adulti presenti di *«aiutare l'Amministrazione Comunale a lavorare sempre per il bene di questi bambini e ragazzi... Bene che si realizza solo con l'impegno di tutti, istituzioni civili, religiose e famiglie»*.

L'augurio è che tutti possano mantenere vivo questo momento così importante per la nostra piccola, ma grande comunità, coltivando una frase che il cantante Jim Morrison ci ha lasciato: *“Bimbo mi chiedi cos'è l'amore? Cresci e lo saprai. Bimbo mi chiedi cos'è la felicità? Rimani bimbo e lo vedrai...”*.



SEMPRE PIÙ... IN ALTO

C.A.I. Leonessa

Come di consueto, l'anno sociale del CAI (Club Alpino Italiano), sezione di Leonessa, si conclude con la tradizionale fiaccolata di fine anno, con ascensione a Collecollato, celebrazione della Santa Messa di ringraziamento e discesa verso Leonessa con le fiaccole a segnare il sentiero "corto". Quando tutti siamo arrivati alla spianata del santuario montano, ci siamo contati: eravamo una settantina che, per il mese e l'allenamento che potrebbe risultare insufficiente per il periodo, è davvero un record di partecipanti. Questa iniziativa è nata da una idea del compianto dott. Giuseppe Bonanni ed è coltivata con passione dal CAI di

Leonessa appunto e con la partecipazione della sezione di Monterotondo (RM). Per questa circostanza sono stati ricordati alcuni amici che nel giro di poco tempo ci hanno lasciato e che hanno segnato questo evento con l'organizzazione e la partecipazione: il presidente della sezione di Leonessa, Gigi Carbonetti che ci ha lasciato il 06 ottobre 2019, l'amico Felice e da ultimo il 29 novembre u.s. il prof. Domenico Ettore. Nella santa Messa, il parroco di Leonessa fra Orazio Renzetti ha sottolineato tre aspetti che possono aiutarci a leggere bene l'evento di Collecollato: la montagna ha il fascino di farti dimenticare alcuni strumenti che invece diventano indispen-





sabili e a volte inutili nella vita quotidiana; la natura incontaminata e il silenzio che essa crea chiede un confronto e una verifica interiore della propria esistenza; da ultimo è necessario imparare da questo sforzo che rappresenta un sacrificio, l'attitudine a voler superare le varie difficoltà che la vita ci pone davanti. Al termine della celebrazione eucaristica è stata data la parola al nuovo presidente della sezione di Leonessa il dottor Massimo Pettinelli eletto il 22 dicembre u.s. a guidare il nostro numeroso gruppo CAI. Emozionato per la circostanza, ha comunque sentito il bisogno di ringraziare chi lo ha preceduto ed ha promesso di continuare sulla scia tracciata da anni di appuntamenti a corona e bellezza delle

nostre montagne appenniniche.

Di fianco al santuario, come sempre accogliente, tutti hanno trovato, grazie a Tonino Zelli membro della confraternita "San Giuseppe e Suffragio", ristoro e il camino acceso ad indicare il calore umano e naturale che rigenerano il corpo e lo spirito. Al termine un bellissimo fumogeno color rosso ha illuminato la croce esterna ed ha salutato tutti i partecipanti che, con le fiaccole accese, hanno illuminato la notte della montagna ed hanno attirato tanti sguardi da Leonessa verso il crinale della montagna, appunto. Tutti i partecipanti hanno concluso il loro percorso presso la piazza 7 aprile dove è stata allestita la consueta "Polentata in corso" per il periodo natalizio.

LA FESTA DE LA CROCE

La mia famiglia ha sempre avuto una grande devozione per il nostro San Giuseppe cappuccino e me l'ha trasmessa fin da bambina e ricordo che allo scoccare dell' "ora di notte" gli uomini passavano al santuario per ringraziare il Santo per la giornata appena trascorsa.

A 15 anni mi fidanzai con mio marito e quando i genitori mi permettevano di uscire, prima di tornare a casa, passavo sempre a ringraziare il nostro Santo chiedendo la benedizione per il nostro amore.

Anche la famiglia di mio marito aveva una viva devozione per "San Giuseppe nostru". Mio suocero Nino raccontava che da bambino quando saliva a Collecollato per la festa de "La Croce", all'altezza "de lu scòju", dove San Giuseppe poggiava la schiena carica dei sassi che trasportava dal Tascino, vedeva sempre una tortora il cui manto era di colore marrone scuro come il saio dei frati cappuccini.

Ripeteva spesso che un anno, a notte fonda, nel salire sul monte "La Croce" si erano incamminati in un sentiero che portava in una direzione pericolosa, ad un certo punto è comparso un grande bastone luminoso che sbarrava la strada a lui e al suo gruppo. Il primo impatto fu di paura, poi si resero conto che avevano sbagliato il sentiero ed il bastone gli indicava la direzione verso "La Croce" e poteva essere il bastone che il nostro Santo portava sempre per sostenersi nelle lunghe peregrinazioni.

A volte pensavo che questi racconti fossero fantasie da bambino. Si è sempre scettici di fronte a tali fenomeni; mi sono dovuta ricredere quando poi certi segni li ho vissuti in prima persona.

Mio suocero, ad età avanzata, aveva iniziato ad avere gravi difficoltà polmonari, e subito cominciò il suo travaglio tra uscire ed entrare in ospedale. Io non avevo tempo per piangermi addosso con i problemi personali che avevo e, per scuotermi e reagire, volli riprendere la vita normale.

Passarono tre anni, mio suocero si aggravò e ritornò, dopo una lunga degenza al Fatebenefratelli. Il verdetto era nefasto. Una notte, la vigilia della festa de "La Croce", non riuscendo a respirare aveva messo al massimo l'ossigeno entrando così in iperossiemia. A questo punto non c'era più speranza.

La mattina della domenica un noto tecnico locale, in previsione della salita alla "Croce" da parte dei fedeli, fece in modo che la chiesetta situata sul monte fosse visibile sullo schermo televisivo. Mio suocero volle il televisore acceso e restò quasi tutto il giorno in una sorta di contemplazione a guardare la chiesetta. Alle 18,00 io ed Alberto andammo a casa per riposare un poco, per poi tornare a mezzanotte, invece alle 20,30 il telefono squillò ed era Angelarita che ci diceva di tornare. Era stato chiamato il medico di famiglia perché mio suocero aveva avuto una brutta crisi respiratoria e a questo punto bisognava decidere se farlo morire in casa o portarlo in ospedale, ma i macchinari avrebbero solo potuto allungare la sua vita di un paio di settimane.

Mentre cercavano una soluzione, difficile in questi momenti drammatici, io stavo con Nino; fuori pioveva, e mi disse: "Giovà, che duvimo fa'?" "...", suonarono le campane di San Giuseppe, erano le ore 21,15, ed io risposi: "Preghiamo San Giuseppe".

Nino stava seduto, reclinò la testa in avanti. Uscii dalla camera per chiamare qualcuno, ma entrò Angelarita che gli si avvicinò, lo chiamò ed iniziò a strillare. Era entrato in coma, morì alle 4,30 del mattino, il giorno della festa de "La Croce", che per lui era un giorno di luce, *albo signanda lapillo*.

L'anno successivo per la festa della "Croce" decidemmo di salire a piedi, come atto di penitenza, per ringraziare San Giuseppe del miracolo che ci aveva fatto, sono sicura che fosse lì ad accogliere l'anima di Nino ed aveva tolto noi da una decisione così grave da prendere.

Giovanna Santucci

La Redazione "Leonessa e il suo Santo", ringrazia quanti hanno condiviso la propria storia di vita rendendo partecipi i nostri lettori di quel legame vitale che vincola i devoti di San Giuseppe al proprio Santo.

Si auspica che altri ancora vorranno condividere il racconto della propria esperienza di vita e di fede in relazione al nostro Santo.



LA ROVEJA

Luigi Nicoli

La roveja (*Pisus sativum arvense*), nota anche come pisello dei campi o robiglio, è una pianta erbacea della famiglia delle Fabaceae e costituisce una delle varietà più antiche del genere *Pisum* (piselli).

Ha un'antica storia in quanto sembra che già fosse conosciuta nel paleolitico, in Medio Oriente. Da qui si sarebbe poi diffusa in Europa nel Neolitico.

Era molto apprezzata dai Greci e dai Romani. Marco Gavio Apicio, celebre scrittore gastronomo dell'antica Roma, la cita nel suo trattato di cucina "*De re coquinaria*". Durante il periodo imperiale questo legume veniva venduto a grani interi e spezzati. In cucina erano impiegati per la preparazione di minestre e creme.

Nel Medioevo trovava ancora largo impiego tanto che l'agronomo bolognese Pietro de' Crescenzi (1233-1320), si spingerà fino a distinguere la "rubiglia" bianca da quella nera, e "la seconda essere meno pregiata della prima". Ne parla Corniolo della Gornia nel libro di agricoltura del XV sec. "La Divina Villa", riferendosi alla cucina dell'anno mille.

Nei secoli successivi venne utilizzata sempre più come foraggio per agnelli e animali da cortile e sempre meno per l'alimentazione umana. In Italia il declino definitivo avvenne nel Dopoguerra, quando gli agricoltori la tralasciarono per dedicarsi a coltivazioni che all'epoca erano considerate più redditizie.

Nel 1998 Silvana Crespi De Carolis e Geltrude Moretti a Civita di Cascia poco distante dalla nostra Terzone, trovarono un barattolo pieno di pic-

coli piselli rossi, verdi, marroni e neri appartenuti al suocero scomparso. Sul recipiente c'era una scritta a matita mezza cancellata: "roveggia". Fu così che iniziò la riscoperta di questo legume, un tempo coltivato su tutta la fascia appenninica centrale, dall'Altopiano di Colfiorito fino al Gran Sasso passando per Cascia e Castelluccio. La "Fonte dei rovegliari" nel comune di Preci testimonia l'antichità di questa coltura nelle zone Umbre. Per quanto riguarda il nostro altopiano, fino ad adesso non mi risulta che la roveja fosse coltivata: tuttavia non è da escludere visto la contiguità geografica di Terzone con la Cività, di cui si è detto sopra. Attualmente costituisce una coltivazione di nicchia tipica soprattutto di Civita di Cascia; è stata insignita del titolo di Presidio Slow food.



colta. Anche l'azienda agricola il Sambuco di Ivan Cordisco, di Leonessa attualmente la coltiva con ottimi risultati e soddisfazioni.

Proprietà

La Roveja in quanto legume vanta un alto tenore proteico, contiene carboidrati, sali minerali come fosforo e potassio, fibre, vitamina B1. La percentuale di nutrienti è naturalmente più alta nel legume essiccato.

Come per i ceci, anche la roveja deve essere lasciata in ammollo almeno 24 ore per poi essere utilizzata in zuppe e preparati.

E' possibile ricavare anche una farina dalla macinatura a pietra, che secondo una ricetta antica veniva utilizzata per la preparazione di una polenta, chiamata farecchiata, dal sapore amarognolo, abbinata a un battuto di acciughe, aglio e olio.

LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

BRUSCHETTA CON ROVEJA (per 4 persone)

Ingredienti

2 hg di roveja
8 fette di pane tostato
2 alici dissalate
Olio di oliva q.b.
Aglio, sedano, sale e pepe q.b.

Procedimento

Mettere in ammollo per 48 ore la roveja. Lessare con aglio, sedano, sale e pepe. A cottura ultimata scolare e frullare con un po' di acqua. Ottenere una purea e spalmare sulle fette di pane tostato. Aggiungere un po' di olio a crudo.



PASTA CON LA ROVEJA (per 4 persone)

Ingredienti

2 hg di pasta tipo "cannolicchi"
1 hg di roveja
1 hg di pancetta a cubetti
50 gr di parmigiano
Cipolla, olio e sale q.b.

Procedimento

Mettere in un tegame olio e cipolla, fare appassire, aggiungere la pancetta a listarelle e fare dorare. Unire la roveja intera lessata. Aggiungere acqua e aggiustare di sale. Cuocere la pasta e unire alla roveja. Spolverare con il parmigiano.

ROVEJA CON LA SALSICCIA (per 4 persone)

Ingredienti

3 hg di salsiccia
2 hg di roveja
150 ml passata di pomodoro
Aglio, sedano, olio, sale e peperoncino q.b.

Procedimento

Far soffriggere in una casseruola aglio, olio e sedano. Aggiungere la roveja già lessata, la salsiccia precedentemente soffritta in padella, pomodoro, sale e peperoncino e lasciare insaporire.



LU PRINCIPINU

IX CAPITOLO

Galafrò Conti

Me sa che lu principinu, pe' scappàssene, appru-
fittò de quanno li cillitti sarvatici mutanu zona a
fine staggione. La matina che sse partìa mése tuttu
a ppostu lì lu pianeta sia. Repuli bbene li cammini
de tutti li vurcani che ci stavanu. Lì ce ne tinìa due.
E jè facianu còmmoto pe' scallasse la matina lo caf-
fellatte. Ce tinìa pure 'n vurcanu che s'era smor-
zatu.

Ma issu dicìa: "Non se po' sape' mai...", e allora
repuì pure lu camminu de lu vurcanu smorzatu.

Se li cammini so' puliti bbene, fau accènne le lena
pianu, pianu sempre ugule e senza fa' le jùre.

Le 'ruzzioni de li vurcani, so' come li scoppi de li
cammini. Beh! Certo nojàri ecco simo troppu pic-
culi pe' pote' jì a pulì' li cammini de li vurcani e
propiu pe' vesto che fau tanti macelli.

Lu principinu co' 'm po' de strappacore carpète li
spuntuni de lu baobàb che c'eranu remasti. Se critìa
de no' revini' più. E tutti li lavuri de tutti li ggiorni,
che s'era stufatu de fa'; vella matina jè piacia pure
de falli. E quanno annaffiò lu fiore sia pe' l'urdima
vota e lu cuprì co' la campana de vetro, s'accorgette
che jè scappàvanu le làcreme: "Ce vidimo!", jè
desse. Ma lu fiore s'ammutulì.

"Ah! Te saluto", jè repetè.

Lu fiore se mese a tosce, ma mica pe' lu rifreddore.
A la fine non potette che dije: "So' statu propiu da
pocu, scusame tantu e vidi de statte bbene!"

Remase de stuccu che no' l'avìa remproveratu. Non
ce capè cosa e remase co' la campana de vetro pe'
ll'aria.

Non se dava cuntutu de 'lla sorte carma.

"Ma scine che te vojo bbene", fece lu fiore, "E tu
no l'ha saputu pe' còrba mia. Vésto non conta cosa,
ma tu si statu da pocu come mmi. Cerca de campa'
bbene. Butta via 'ssa campana de vetro, no la vòjo
più".

"E lu vèntu....", repijò lu principinu.

"Ma, mica po' so' tantu refreddàtu. La refelella de
la notte me farà bbene. So' 'n fiore".

"Ma le bbèstie ..."

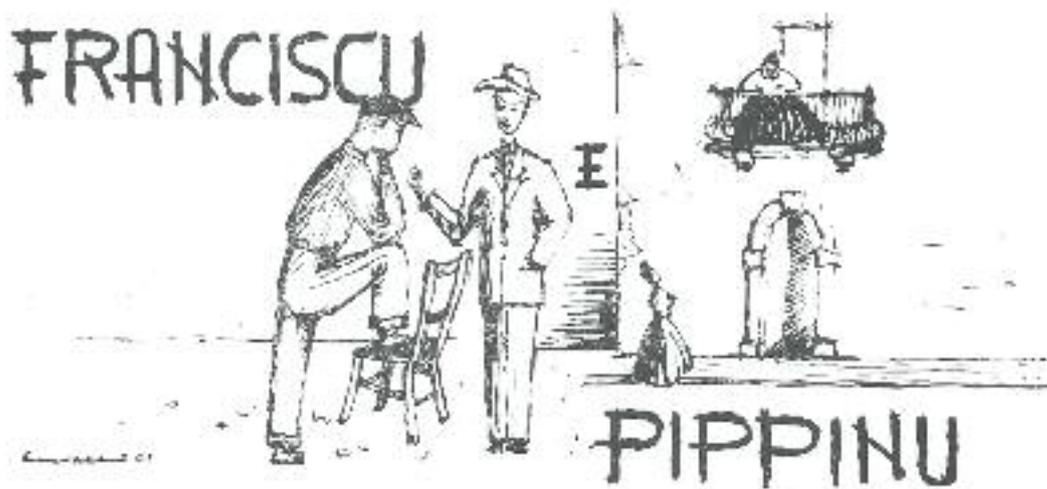


"Me tocca sopporta' pure qué vèrme se vòjo vede'
le farfalli, pare che so' tantu bbelle. Sennò chi ce
verà a trovamme? Tu te ne sarai jìtu lontanu e io
mica tengo paura de le bestie grosse, tengo certe
ogna".

E poràcciu facìa vede' 'lle quattro spine che tinìa.
Po' seguetò: "Si curivante! Se ha dicisu de jittene,
che te firmi a 'ffa', àinate e vàttene".

E se ne vergognava de fasse vede' de piàgne.

Era 'n fiore che se tinìa su le sia...



Le Petate

di Fragola

Pippinu stava llà lu camanzinu a recapa' le petate da li petatìj, quando te vedde de passa' Franciscu che jìa de corza.

Pippinu – Mantomà non te reccapizzi che va' cusci de prèscia?

Franciscu – Zittu, che sta a 'riva' la sacra de la petata e io non so' finitu de reccòje nemmancu velle jò lu campu all'Acqua, e me tocca da' da fa'.

P. – Io pure sto 'm po' aretratu, ma so già remissu qué rimorchio de petate, ma me sa che no' mm'abbasterau pe' la sacra.

F. – Quist'anno è stata 'na staggionaccia, avimo pututu sommentà tardi pe' tutta l'acqua ch'ha fatta e po' è vinuta la secca.

P. – Se putrìa pure sposta' la sacra a la fine de lu mese d'Ottobre, cusci tenerissimo più tempu pe' reccòje le petate e pe' falle fa' mèjo.

F. – Non sarìa male che li tempi so' mutati e mo' no' nénque più come 'na vota, però come la mittimo po' co' la festa de San Matteo.

P. – Beh! Vista la gran gente che ce ve' se putrìa fa' a ddu' botte: cumincia' la seconda domenica d'Ottobre e fini' co' l'urdima.

F. – E' tuttu mutatu, mò è tutta n'ara cosa, ma è pure mèjo; non se pena più come 'na vota pe' somenta', pe' occa' e pe' reccòje le petate.

P. – Te lo ricordi quando jivàmo a opera a reccòje le petate llà pe' li campi dell'ari pe' reportacce la ggiornatella.

F. – Beh, non me lo ricordo: remediavamo un callaru de latta de la conserva da 10 chili llà

dd'Angilinu Palla o da Pippinu Pasquali, ce mettevamo lu manicu con lu firdefero ertu e la matina se partia a bon'ora llà ppe' Servapiana o jò ppe' la Ripa.

P. – Manu, manu che s'upriano li surghi co' la pertecara strascinata da le vacchi e scappavanu fori le petate, se 'ncuminiciava a reccòjele. A ugnunu li surghi sia e quando lu callaru era pienu de petate se jìa a svotallu llà li sacchi che avianu spasi pe' tuttu lu campu.

F. – S'aspettava l'ora de magna' e de bbeve; vérsu l'una arivava la patrona co' la cesta de lu pranzu, ch'era sempre l'istessu, ma ce parìa bonu co' 'lla fame che tenevamo.

P. – Se spannìa jò per tera lu fazzulittu da spesa e se 'ncuminiciava a rimpi' li piatti de ricatoni co' lu sucu de pecora e se magnava l'ùmitu e se facia la scarpetta pe' rimpi' la trippa, po' s'uprìa lu fiascu de vinu, ch'era l'acetella annacquata de Cantalice; ma co' 'll'arzura e 'jù callu pure lo fèle sarìa calatu jò come lo mèle.

F. – La sera se caricàvanu li sacchi de petate su la barozza pe' jilli a scarica' llà lu camanzinu, po' se passava su la casa de lu patrone de lu campu a rescote la paca, che era lu callaru pienu de petate e cento scuti.

P. – Come so' cambiate le cose, prima te sbutellavi de fatica pe' reccapezza' da magna' e magari qué vota pure da bbeve, mò 'mmece nisciunu vo' fa' più cosa e tutti se vòju presenta' a piattu missu.

ABRUS PRECATORIUS

Roberto Vivarelli

Cenni Botanici: ABRUS PRECATORIUS, pianta della Famiglia delle Leguminose, detta anche comunemente Pianta del rosario, per la caratteristica forma dei frutti, che in primo momento nascono e vegetano in un fagiolino, a maturazione cadono come i fagioli.

Pianta temutissima e pericolosa, anche per i bambini, causando sintomi gastroenterici.

La pianta si trova nella gola del Riofuggio, sulla strada che va verso Passo Sella.

Per riuscire a individuare le proprietà terapeutiche di una pianta e a sfruttarne il valore con opportuni trattamenti, è necessaria una certa preparazione anche se a livello empirico, che vuol dire in base all'esperienza!

Non dimentichiamo cioè che il regno vegetale, se da una parte ci offre gratuitamente un aiuto che basta saper sfruttare opportunamente, dall'altra ci tende un agguato silenzioso: quante disgrazie che son successe e succedono, per ignoranza potrebbero essere evitate, se tutti possedessero un minimo di conoscenza delle specie velenose.

Non tutte le piante infatti, in particolar modo, non tutti i piccoli frutti che si trovano su siepi o arbusti in campagna o in montagna, sono commestibili: non assaggiate mai bacche rosse, blu o nere se non siete ben certi che si tratti di mirilli o di uva di monte, ma potrebbero essere frutti o bacche di Belladonna, di erba Morella o della pianta qui rappresentata, velenosa mortale.

Pertanto, la pianta ABRUS PRECATORIUS come si vede in una porzione di foto, con frutti detti grani, raffigurano i grani del Rosario, le parti più vulnerabili o mortali della pianta.



* *Roberto Vivarelli* estimatore di Botanica, erborista raccoglitore con diploma di Laurea c/o la Facoltà di Farmacia, Università di Urbino.

Chi viene...

Sole Vannozi. Fabrizio Vannozi e Marzia Di Vincenzo sono lieti di annunciare la nascita della loro piccola Sole nata a Roma il 31 agosto 2019. Condividono la gioia *i nonni Enrico e Rita.*

Mia Angelini. La sorellina Miriam Angelini annuncia con immensa gioia la nascita di Mia, nata a Spoleto il 12 novembre 2019. Che il Signore ti accompagni sempre nella tua vita!

Elena Cecilia. Arianna e Tommaso Cecilia annunciano la nascita della cuginetta, figlia di Andrea Cecilia e Annalisa Falcinelli, nata a Perugia il 21 novembre 2019.

Adriano Stocchi di Antonio Stocchi e Claire Jellinek, nato a Roma il 30 novembre 2019.

Natalie Marchetti nata a Rieti il giorno 20 dicembre 2019 da Garagnani Cristina e Marchetti Simone.

Congratulazioni a...

Claudia Mettieri che il 17 Dicembre 2019 si è laureata in Chimica all'Università La Sapienza di Roma con votazione 110 e lode, discutendo la tesi "Sintesi di benzoazetidina mediante organocatalisi asimmetrica".

Auguri a...

Maria Zelli per il novantesimo compleanno!
Cara nonna, sei una parte importante della nostra vita. Ti auguriamo un compleanno pieno di gioia e di amore e ti ringraziamo per tutti i meravigliosi ricordi che ci hai lasciato e ci lascerai! - *I tuoi nipoti Giulia, Danilo ed Erica.*

Anniversari di Matrimonio

50° di matrimonio

Santececca Bruno e Dorotei Anna Maria
Roma 7 settembre 1969-2019. Auguri *dal figlio Marco.*

Ianni Luigi e Risa Silvana
Piedelpoggio 12 ottobre 1969, Leonessa 12 ottobre 2019.

65° di matrimonio

Alesse Augusto e Lotti Angela
Trivio 17 ottobre 1954 – Villa Alesse 17 ottobre 2019.

Ad Augusto e Angela.
Chissà.... Se nel lontano ottobre '54 avreste mai immaginato di ritrovarvi così, dopo ben 65 anni di matrimonio, ancora insieme e con una famiglia che vi ama incondizionatamente. Chissà... Se anche noi, che oggi abbiamo condiviso con voi l'emozione del vostro anniversario, potremo mai, un giorno, vivere questi momenti con le nostre famiglie, circondati da un clima di gioia e felicità.
Pensieri, a cui ora come allora non possiamo dare una risposta. L'unica certezza è il presente, e il vostro esempio, la forza

della vostra unione, che nonostante gli ostacoli della vita, vi ha permesso di arrivare ad oggi con la consapevolezza di aver creato qualcosa di bello, noi, i vostri affetti, la nostra famiglia. Ci avete passato un testimone importante, che proveremo a tenere stretto nelle nostre mani e a consegnarlo un giorno ai nostri nipoti.

Nel frattempo vi ringraziamo, per tutto quello che ci avete trasmesso, sempre con profonda fede in determinati valori e con umiltà.

Per sempre grati, *i vostri figli, nipoti e pronipoti.*



Chi va...

Iacobini Francesco, nato a Santa Maria/Sala (Leonessa) il 28/10/1940 morto a Roma il 06/08/2019.



Franco (Francesco), figlio di Silvestro e Domenica Iacobini, quarto di sette fratelli, all'età di 12 anni si trasferì a Roma a lavorare in un bar gestito da parenti, per imparare un mestiere e poter sperare in un futuro migliore. All'età di 16 anni, la sua

intraprendenza gli permise di iniziare un lavoro di portineria presso un albergo importante di Via Veneto, volendo migliorare ancora la conoscenza delle lingue, all'età di 18 anni si trasferì in Svizzera, poi a Londra e nel 1967 raggiunse il suo sogno, diventando Assistente di Volo Alitalia, dove raggiunse la qualifica di responsabile di volo. Il suo curriculum vanta anche un volo presidenziale in Argentina con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Chi ha avuto la fortuna di conoscere Franco, sicuramente ricorda il suo profondo legame alle sue origini, tanto forte che, nella sua lapide ha voluto che venisse incisa l'immagine di San Giuseppe da Leonessa.

Francesco Iacovelli, nato a Gioia del Colle il 2 agosto 1930, morto a Rieti il 18 ottobre 2019.

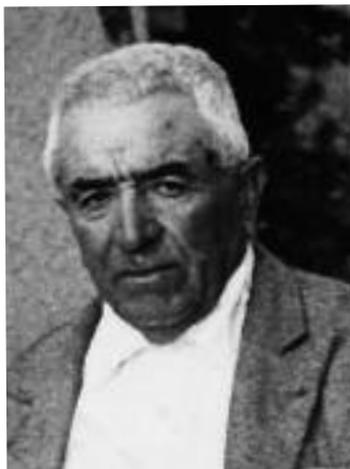
Enzo Turchetti, nato a Roma il 16 agosto 1952, morto a Leonessa il 21 ottobre 2019.

Giamminuti Marianna in Iacobini, nata a Pianezza di Leonessa il 30 maggio 1932, morta a Sant'Angelo il 2 novembre 2019.

Felici Giulio, nato a Leonessa, 1 novembre 1929, morto a Cantalice, 8 novembre 2019. *La moglie Assunta Cristina e i figli Tiziana e Giuseppe.*

Felici Aldo, nato a Casanova-Leonessa il 7 gennaio 1939, morto a Leonessa il 18 novembre 2019.

Vittucci Angelo, nato a Leonessa il 19 marzo 1934, morto a Rieti il 20 novembre 2019.



Domenico Ettore, nato a Leonessa il 26 giugno 1925, morto a Roma il 29 novembre 2019.

Passi Rita, (vedova Sebastianelli), nata a Leonessa il 22 giugno 1935, morta a Roma il 02 dicembre 2019. Ti sei addormentata serenamente nel Signore dopo una vita interamente dedicata alla famiglia. Moglie e Madre esemplare lasci a noi figli una eredità di fede e di amore.

Antonio Stocchi, nato ad Albaneto di Leonessa il 25 maggio 1933, morto a Roma il 4 dicembre 2019.

Angelo Di Valerio, nato a Colleverde di Leonessa il 29 agosto 1923, morto a Leonessa il 16 dicembre 2019.



In memoria di...

... a papà Mimmo, Domenico, lu Professore!

Secondo di quattro figli (Fabrizio, Domenico, Teresa e Cecilia). Nato a Leonessa il 26 giugno 1925, da papà Giuseppe Ettore e da mamma Bianca Scazzocchio veniva tra l'altro vestito da donna poiché la famiglia dopo la nascita di Fabrizio primogenito desiderava una femminuccia. Già questo la dice lunga sul temperamento e sul carattere dei genitori che educavano con fermezza cristiana la loro prole.

Dopo una adolescenza felice ma travagliata divisa tra Leonessa, Albano (sede del pastificio di famiglia), Roma, Spoleto e Nocera dove si recava per incontrare lo zio Vescovo Don Domenico Ettore.

Erano gli anni del fascismo e della guerra. Anni che videro Leonessa, suo malgrado, essere terreno di situazioni insolite. Assistette alla strage nazista del Venerdì Santo del '44 che vide proprio la chiesa di San Francesco accoglierne le vittime innocenti.

Anni in cui però strinse le sue storiche amicizie con le famiglie Giostra, con i leonessani Nando de Coderoni, Mario Foglia, l'Ing Mario Boninsegni, Checco Rocchi, i Climinti, gli Zelli, i Ceci, i Labella.

Professione

Si dedicò agli studi di medicina accompagnando anche il fratello maggiore Fabrizio negli stessi. Stimato chirurgo ottenne anche la docenza in Patologia Chirurgica con il Prof. Paride Stefanini ed il titolo di Professore. Operò migliaia di pazienti specie dell'altopiano cercando di alleviare le sofferenze di molti ergendosi a riferimento medico per pazienti, colleghi e per chiunque ne avesse avuto bisogno.



Sociale

Si impegnò nel rispetto e nella salvaguardia del territorio specie di Leonessa. Amante dell'arte e della natura. Intraprese il suo viaggio di nozze nei paesi del nord Europa, nei fiordi della Norvegia e della Finlandia.

Amava le montagne in maniera viscerale sia in estate che in inverno: mi ricordo quando da bambino pregò Aldo della Mola, situato a Porticella, ad accompagnarci nella traversata Croce-Cambio, passeggiata unica per il periodo; o quando in inverno portò la famiglia a coprire con gli sci i quattro passi dolomitici precursore di quello che poi il Superski realizzò successivamente. Fu vicino a Fabrizio allora sindaco, nel promuovere e tessere quello che fu lo sviluppo turistico dell'altopiano.

Mi ricordo le discussioni in casa sull'Hotel La torre, sugli Impianti di monte Tilia, sul collegamento viario e sciistico con il Terminillo.

A Leonessa fondò l'Associazione Amici di Leonessa con amici come Marisa, Porticelli, Galafro e molti altri per risvegliare nel paese l'arte e la cultura.

Invitò tramite il musicista leonessano Italo Colandrea i Musicisti a Suonare nella chiesa di San Francesco in un celebre concerto di musica da camera con successivo ricevimento a casa nostra.

Insieme a Silvio Labella fondò l'associazione l'Agrifoglio per promuovere l'arte e la cultura attraverso l'esposizione di quadri ed altre opere d'arte a Leonessa ed a Roma.

Per continuare con il sociale volevo solo ricordare quando, adirato per la vendita ad una banca della chiesa San Nicola sul Corso San Giuseppe, si mise da solo in piazza a raccogliere le firme per arginare la cosa, invano chiaramente.

Oppure quando con denari di famiglia tramite lo Zio Puccio, marito della sorella defunta Cecilia, fece restaurare la cripta di San Francesco e diede dignità con l'aiuto della nostra Confraternita a tutta l'area sottostante.

Famiglia

Fu padre esemplare ma severo con noi tutti. Uno di questi cerri che troviamo nei nostri boschi.

Accompagnato da una donna intelligente e sensibile, Pinetta Scarantino, costruì la nostra famiglia dandoci esempio di vita e pretendendo rispetto.

Pur facendoci viaggiare molto nel mondo aveva il suo cuore qui

a Leonessa e non lo ha mai negato a nessuno. Con parenti ed amici si ritrovava spesso nel giardino che condivideva con la famiglia di Fabrizio, zia Minuccia e Giuseppe. Era di fatto una famiglia allargata o almeno così la vivevo. Ma credo che il suo luogo ideale fosse la Chiesa di San Francesco.

In ultimo fatemi ringraziare tutta la comunità leonessana ed in particolare chi lo ha sempre aiutato: Giuseppina Rauco, Luigina, i vicini Renata e Tiziana ma con loro tutto l'altopiano.

Fatemi ringraziare i suoi infermieri ed i colleghi che gli sono stati vicini come i Dottori Costantini, Rosati, ed altri.

Anticonformista, Cristiano e cattolico, non tollerava le ingiustizie e scremava la vita da tutte le cose inutili che questa società ci propone continuamente.

Una sintesi di Valori che ha trasmesso a chi lo ha conosciuto, alla sua famiglia, a noi figli (Peppe, Francesco e Paola) ed ai nipoti (Emanuele, Gabriele, Laura, Elena, Federico, Giulio ed Elisa) e che è nostro compito cercare di tesoroizzare e diffondere con Amore anche in sua memoria.

Giuseppe Ettorre

... a Enzo Turchetti

Ciao Fratè, avrei voluto invecchiare insieme a te...

Nella mente i ricordi scorrono come fotogrammi di un film. Seduti su di un plaid, a divorare mandarini e la disperazione di mamma per il continuo saccheggio del frigo; le infinite corse nei campetti vicino casa, le ginocchia sempre sanguinanti. Io e te, cappottino fuori misura, con cravattino, pantaloni corti, stivali di gomma neri e cartelle di pelle, eleganti come "Totò e Peppino a Milano". L'adolescenza, i primi amori e le feste da ballo con gli amici di sempre; qui siamo adulti, il lavoro, la famiglia, il mio rugby e i tuoi mille impegni anche nel sociale, come li ha ben descritti frate Orazio.

Ora un sordo rumore, la pellicola si interrompe, la luce si accende e siamo qui, attoniti, ad interrogarci sul senso di tutto questo. Siamo smarriti ma, non temere, tutto questo patrimonio di vita non andrà disperso, abbiamo il dovere di reagire. Ognuno con i propri mezzi e tempi necessari ma reagiremo.

E quella pellicola, con un fotogramma leggermente sfocato, saldata ad una nuova striscia, con una rude cicatrice, proseguirà il racconto della nostra famiglia.

Ciao Fratè, avrei voluto invecchiare insieme a te...

... all'amico Felice

La voglia di credere che ci fosse qualcosa

che non dovesse mai finire
tra i confini del sempre e del domani.

Tu, Felice, hai ereditato la bellezza
del tuo paese natio, San Vito,
di un amore senza limiti.

Le montagne che tanto hai amato,
le braciolate che organizzavi
nella casetta tanto desiderata,
per rivivere momenti spensierati,
con amore fraterno, lontano dal mondo.

Il tuo andare troppo presto,
lasciando l'amata Giulia, Fabio
e la sorella Giustina nel dolore più profondo.
Tutti vogliamo ricordarti
con l'affetto che meriti...
Chissà se anche lassù,
nel mistero dell'infinito,
ci sarà un amico sincero!
Tutto si è spento in un istante di stelle,
nel fugace tramonto,
per raggiungere il paradiso nella pace eterna,
dove tutto è sublime.
La tua presenza sarà indelebile nei nostri cuori!
Un grande abbraccio caro "Felicione"...

Vittorio Tedeschi

... a nonna Marianna

Cara nonna, prima di tutto, questo sei tu per noi. Il tuo ricordo è vivo e presente, il tuo immenso affetto per noi, le tue rassicurazioni, le tue raccomandazioni buone, la tua dolcezza velata. Ma, oltre che una nonna esemplare, vogliamo ricordarti per la grande donna che eri: posata, riservata, gentile, generosa, altruista e al contempo tenace e forte. Il tuo valore più grande è stato la famiglia: lo testimonia l'amore e l'affetto profondo nutrito per ognuno di noi, per cui sei sempre stata un punto sicuro. Il lavoro ha sempre accompagnato la tua vita, le tue mani instancabili che hanno costruito tanto, sono ancora così fine e belle. Ciò che più ti onora è l'essere stata un punto di riferimento per tutti coloro che ti hanno conosciuta: avevi sempre una parola per tutti. La tua più grande dote era donare la tua profonda saggezza ad ogni persona che ti domandava consiglio: tu sapevi dare ascolto, indicare la soluzione, rassicurare.

Ci dicevi di non piangere perché il tuo grande amore e la tua premura per noi ci avrebbe sempre accompagnato. Infatti, te ne sei andata in silenzio. Anche nel lasciare questa vita hai conservato la stessa intima delicatezza che eri tu. E noi vogliamo ricordarti così, con quell'accento di sorriso dietro cui la tua anima grande continua a farci luce.

Marianna, Angela e Giuseppe

... al caro Angelo Vittucci

Il giorno 20 novembre il Signore lo ha richiamato a sé, dopo una lunga vita laboriosa piena di stenti e la sua umile condizione; sempre così premuroso nei confronti della moglie Giuseppina, che lo accudiva per quel che poteva, formando tra loro una intima unità: nel lavoro dei campi, nel crescere le due figliole, accompagnarle alla fermata del bus a Sala, quasi sempre al buio e scortati dai lupi, i quali ne avevano riguardo. Così per tutto il tempo unici abitanti stanziali nell'eremo della frazione di San Vito. Sempre andati a piedi, rifiutando la modernità della motorizzazione. Il Signore con questa chiamata improvvisa, ti avrà senz'altro riservato un posto di riguardo in Paradiso, evitandoti altre sofferenze.

Franco Cesaretti

... ad Angelino

Ricordiamo il compianto Angelino con le rime di Nardino Cesaretti composte in occasione dell'85 genetliaco.

Angelino ti chiamo in confidenza
mi onoro salutarti "il Cantastorie"
sei tu la mente, sei tu la credenza
sei tu le tradizioni e le memorie.
Tu ci tramandi saggia conoscenza,
poeti a braccio e pastorali storie,
sei nostro vate e quel che più interessa
sai tu la storia di tutta Leonessa.

Ogni domenica, finita la Messa
sul corso ti si trova, sguardo arguto,
tutti salutano te, flusso non cessa,
conosci tutti e questo è risaputo.
Il tuo mestiere e la tua vita stessa,
momenti tristi, ne son dispiaciuto,
vita operosa e sulla diritta via
dedito alla famiglia e alla poesia.

Dono di voce credo in te non sia
ottave rime non hai mai cantate,
ma "il Cantastorie" sei per cortesia
non sei poeta, ma sei il Mecenate.
Lavori sodo e ancor con bramosia
organizzi per noi belle serate,
trascorri gli anni nella tua saggezza
e la vecchiaia ancor non ti accarezza.

Se giochi a carte mostri giovinezza
sai tu gestir compagno e situazione,
mettendo agli avversari la capezza
lasciando a loro scarsa la porzione.
Ricordi carte uscite e con chiarezza
arrivi a dominar l'ultima azione,
che vincente ce l'hai già nella mente
e dalla sedia ti alzi sorridente.

Io che provo a rimar versi alla gente
ogni mio scritto prima a te presento
e tu mi sai ascoltar senza dir niente
solo alla fine fai saggio commento.
Noi si ragiona insieme sul presente
e sul futuro e sul passato vento;
poi concordiamo che gioia ci dona
chi ancora è innamorato di Elicona.

Lì...due sorgenti con le muse note
tutelano per noi poesia e canto
e ci regalano sai, rosse le gotte
le ottave che ancora piacciono tanto.
Ora men vado, che ragion mi scuote
ma ti voglio lasciar col nostro Santo
che proteggerti sa da ogni malanno
anche dopo quest'altro compleanno.

... a mamma Agnese

Ciao Ma..

me lo dicevi sempre che c'avevo le parole risicate,
ma dal quel 31 agosto de un anno fa'
de cose la vita me n'ha insegnate
e mo provo a ditte quello che sto fijo tuo dentro ar core c'ha.

Pe fortuna ce sta sta penna che m'aiuta
a superà er nodo che c'ho n'gola,
che la bocca mia diventa muta
senza potè di nemmeno na parola.

De pensieri ce n'ho tarmente tanti
che non so da do inizià,
magari da li rimpianti, o dall'occhi tui brillanti
ma tanto so già, che niente servirà pe potette riabbraccià.

Mo te dico na cosa... l'attro giorno ho aperto l'armadio tuo,
quello grosso
c'erano tutte le giacche, i completi le camicie, le tenevi co
tanto amore.

ah... e pure quer bel vestito lungo color rosso
c'avevo na voja... na voja matta de potette risenti vicina
almeno co l'odore...

Adesso sto a fa tesoro de l'insegnamenti tua
perchè genitore, me dicevi sempre tu, piano piano ce se di-
venta
tra notti in bianco, pappette e cerotti su la bua
ma la sera ogni fatica se ne va, quando te bacia, e come un
angioletto s'addormenta.

É propio vero che non se conoscerà mai er valore d'un mo-
mento
fino a quando non diventerà ricordo
e scallerà er core der quer dolce sentimento
come na chitara cor suo accordo.

Ora però devo annà, che come senti le nipoti tue stanno a fa
er solito schiamazzo,
ma tanto sta tranquilla, che ogni sera quando chiudo l'occhi
te vengo a trovà,
magari pe vedette ancora affacciata da quer terazzo
e ditte sotto voce... CIAO MA!

Diego Valeri

(in ricordo di mamma Agnese, donna meravigliosa scomparsa
il 31 agosto 2018 che continuerà a vivere nel cuore delle
persone che l'hanno amata)

Festa di Classe 1964



Villa Bigioni

Commemorazione dei defunti

Si è svolta il 2 novembre 2019 alle ore 11.00, la S. Messa in ricordo di tutti i defunti, celebrata da don Antonio Paoletti presso la chiesina del cimitero di Villa Bigioni.

Giunto per l'occasione da Perugia, dove guida la parrocchia di Santa Maria in Prepo, don Antonio è tornato nella sua Frazione, dove ha vissuto e sono sepolti i suoi cari.

Nell'omelia ha sottolineato la necessità di prendersi cura degli altri; chi è povero, chi è in carcere, chi ha sete, chi è nudo, chi è straniero: tutte persone "piccole" che hanno bisogno di qualcuno che si interessi a loro. Saranno giudicati – ha ribadito il presule – sul bene e sull'amore che poniamo nel fare le cose durante la nostra esistenza che deve essere rivolta al paradiso, dove ci aspetta un banchetto di "grasse vivande".

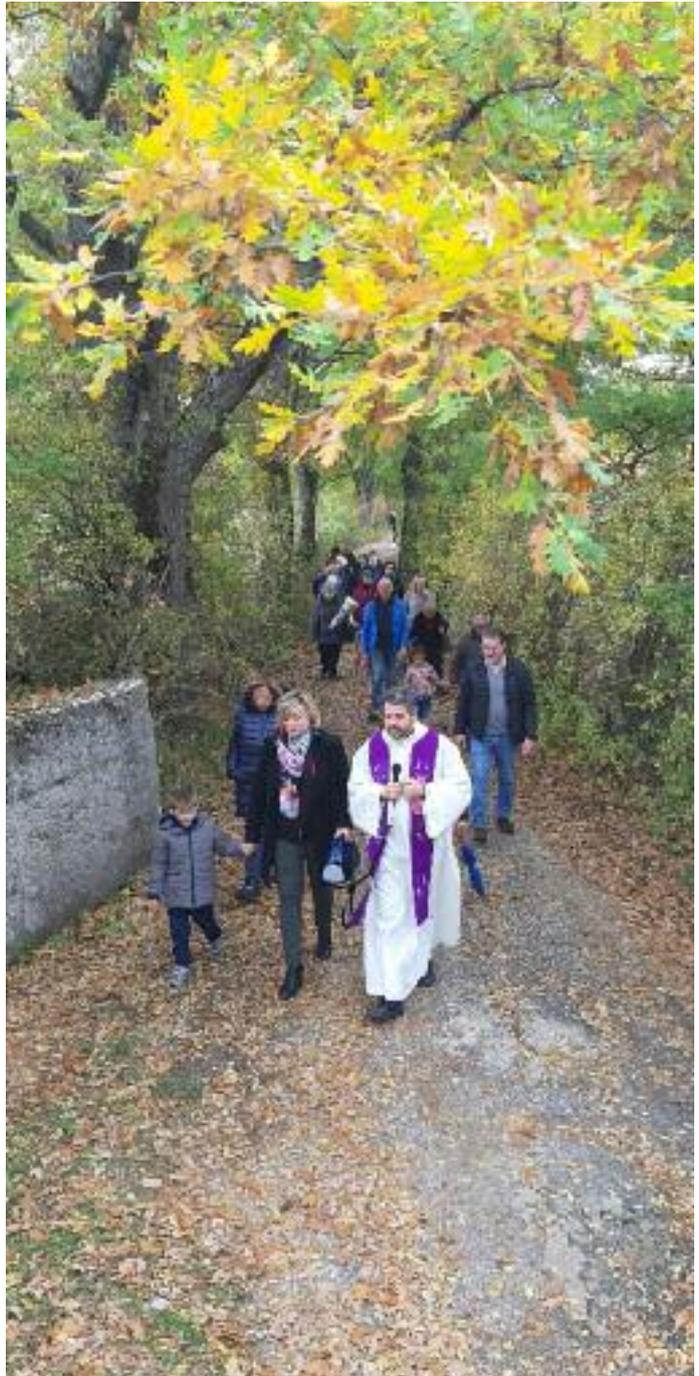
La vita come metafora della salita in montagna, che ognuno di noi ha sicuramente sperimentato: ci si sforza e si arranca durante il cammino, ma una volta arrivati in cima alla vetta il panorama, il gusto di avercela fatta e la sensazione di libertà ripagano da tutti gli sforzi profusi.

Oggi siamo qui – ha continuato – perché crediamo alla vita eterna, perché i nostri morti attraverso le nostre preghiere possano salire in paradiso ed intercedere per noi.

La tregua della pioggia durante la mattinata del 2 novembre ha fatto sì che la celebrazione potesse concludersi, dopo una breve processione, presso il campo santo. Qui, al cospetto dei parenti, degli amici e dei conoscenti di una vita, abbiamo pregato affinché essi possano realmente godere della vita eterna. Al termine don Antonio - che ringraziamo per essere stato presente tra noi - ha impartito la benedizione.

Ed un pensiero è volato ai defunti che in questo anno ci hanno lasciato: Sandro Mariani, Vittoria Cordisco ed infine Franco Iacovelli.

Sandro viveva da diversi anni a Villa Co-



lapietro, dopo una lunga vita trascorsa a Roma. È morto il 12 giugno scorso all'età di 81 anni: era un abile tecnico ed elettricista, in grado di riparare qualsiasi apparato dotato di schede elettroniche; ma soprattutto era un vero amante dei nostri luoghi, che non perdeva mai l'occasione di immortalare con le sue fotocamere. Una passione avuta da sempre, che lo accomunava al suocero Carlo Ferrante, altro artista che ha impresso pellicole di storia di Leonessa.

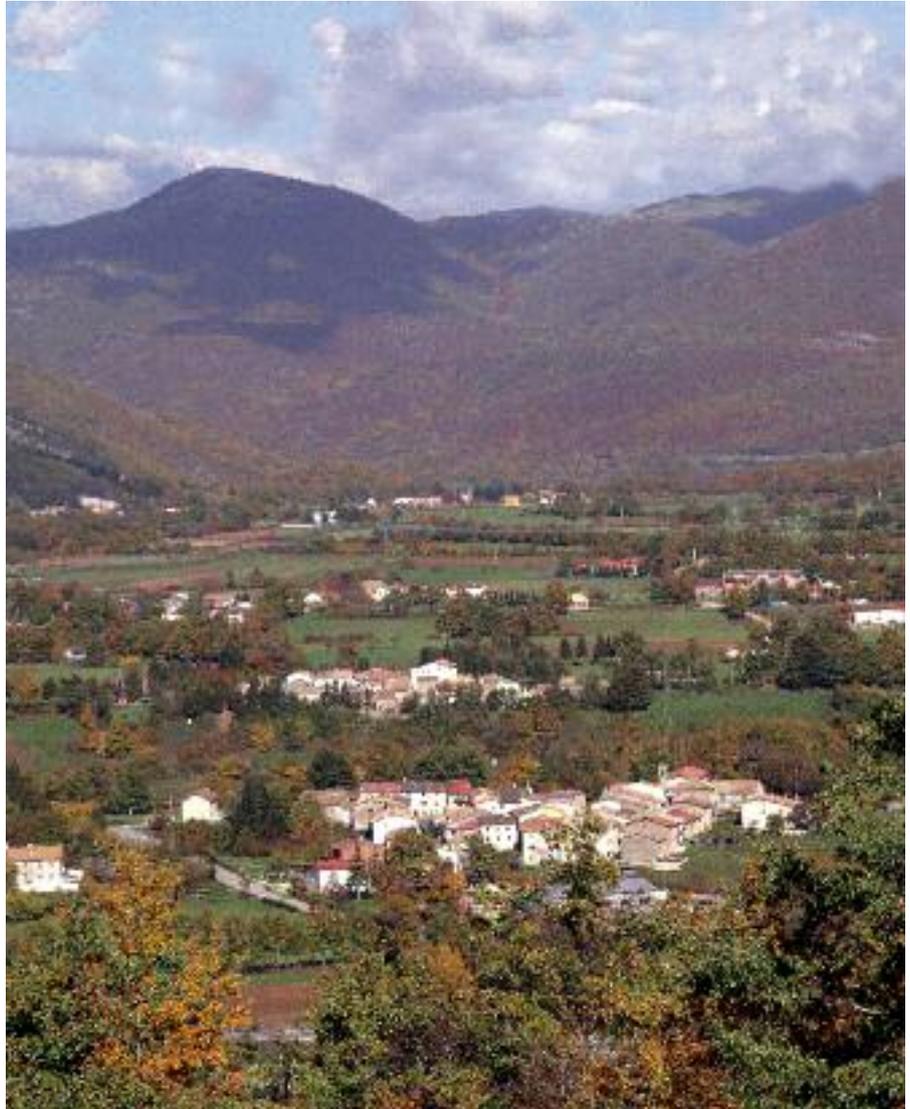
Vittoria, 86 anni ancora da compiere, era presente tutte le domeniche a Villa Bigioni, finché la chiesa di San Vincenzo Ferreri è stata agibile, ed occupava il posto esterno al sesto banco, da dove partecipava alla Messa, celebrata da P. Anavio. L'ho conosciuta la prima volta alla mensa della scuola elementare: ricordo che cucinava molto bene e non mi faceva dimenticare i gusti della tavola familiare, ai quali ogni bambino è ovviamente legato.

Era ben voluta da tutti, seria e lavoratrice instancabile. Una di quelle donne forti, d'altri tempi, che non t'aspetti possano lasciarti così repentinamente.

Franco aveva 89 anni, vissuti a Roma dove aveva lavorato per una vita al Ministero dell'Interno. Aveva conosciuto i nostri luoghi grazie alla moglie Franca Bigioni e se n'era innamorato a tal punto da trascorrervi molti periodi dell'anno. Alto, brillante, distinto, schietto e spiritoso, Franco lascia in tutti noi un bel ricordo di sé.

A Silvia, Francesco e Paolo Mariani, a Giuseppe e Antonietta Cordisco; a Giovanni e Paola Bigioni, ed a tutte le loro famiglie esprimiamo la nostra vicinanza al loro dolore.

Il *leit-motiv* di questo periodo, com'è doveroso, è stato il ricordo di chi non c'è più e ci ha preceduto in questa vita. Quella memoria che ci deve dare la forza per camminare nel presente e progettare il futuro, che ci auguriamo possa essere nel segno della ricostruzione, e finalmente dare speranza, pace e fraternità a tutti. Buon 2020 a tutti i lettori!



Alberto Paoletti

Terzone

Natale a Terzone

Il periodo di Natale è sicuramente quello in cui più di ogni altro momento dell'anno, ciascun cristiano fortifica i carismi e ritempra lo spirito con buoni sentimenti cercando di attenuare tristezze e fatiche. E così anche quest'anno la nostra piccola parrocchia si è preparata ad accogliere il Bambino Gesù, facendosi "culla", "mangiatoia". Ancor prima dell'invito di papa Francesco nella lettera "Admirabile Signum" presentata ai fedeli a Greccio, la piccola chiesa di Terzone ha visto mettersi all'opera grandi e piccini, per realizzare non uno, ma ben sedici presepi: c'è quello artistico, che



ricorda fedelmente la piazza del paese e la chiesa di San Pietro in Cellis, l'altro allestito con le statue del 1800 dall'inestimabile valore affettivo e ben quattordici piccole natiività ideate e realizzate dagli altrettanti bambini che frequentano il catechismo (classificatisi al terzo posto nella rassegna dei presepi dell'altopiano indetta dalla Pro Loco).

Così il 24 dicembre durante la Messa di mezzanotte, si sono accese le lucine su tutte queste opere ed al canto "Tu scendi dalle stelle" si è ufficialmente entrati nel pieno del clima natalizio, accompagnati dall'immane "foco" realizzato, dai ragazzi di Terzone.

Il giorno di Natale, in mancanza del suono delle campane, oramai silenti da più di tre anni, si è annunciata a tutti la nascita del Salvatore con una toccante poesia recitata dai numerosi bambini presenti, in una chiesa gremita da terzonesi ed oriundi.

Riflettendo sul senso del Natale si può certamente dire di averlo compreso e vissuto davanti alla culla del bambino sotto l'altare della chiesa, o quando ci siamo incontrati al suono di un organetto ed una tamburella, sfidando il freddo, siamo andati a fare il muschio per il presepe della chiesa e delle nostre case e quando ci siamo fatti e facciamo comunità partecipando con sincerità alle gioie e ai dolori dei nostri vicini.

Oggi, il mio pensiero è per tutti coloro che condividono lo spirito del Natale perché tutti sono un tassello importante della piccola e laboriosa frazione Terzone; il mio ricordo invece è per chi è "andato avanti" certa che continua a sorriderci e a far parte del nostro paese.

Giulia Aloisi

Piedelpoggio

Presepe per le vie del paese

Un presepe, un'occasione per l'intera comunità di riscoprire quei valori importanti e troppo spesso dimenticati: semplicità, condivisione, solidarietà. La Pro Piedelpoggio, di cui fanno parte quasi tutti i compaesani, ha proposto, a partire dal Natale 2018 la realizzazione di un presepe, progetto duraturo nel tempo, che lasciasse aperta la possibilità di un ulteriore sviluppo e di una crescita, anno dopo anno. La Pro Piedelpoggio ha quindi messo a disposizione, a chiunque ne abbia fatto richiesta, sagome di legno da vestire con abiti adeguati ai vari personaggi del presepe.

Altri invece hanno collaborato alla realizzazione delle varie ambientazioni presepiali. Moltissime persone, anche un po' inaspettatamente, hanno aderito ognuno all'iniziativa, con la consapevolezza di essere quella tessera unica, utile alla realizzazione di un piano più ampio, carico di mistici significati. È stato un invito alla concordia e alla pace che ha abbracciato, con grande emozione per noi tutti, unanimi consensi.

Domenico Paciucci





CAMBIAMENTI CLIMATICI

Gianluca Gizzi

“**H**a la forza della gioventù”. Così scrive lo storico settimanale americano Time che l'ha eletta personaggio dell'anno 2019. Greta Thunberg, candidata al Premio Nobel per la pace, è la 17enne che si è messa in prima linea per difendere l'ambiente accusando i leader mondiali e chiedendo con forza un cambio di passo. È la ragazzina svedese che ha ideato i FridaysForFuture portando milioni di ragazzi nelle strade di centinaia di città del mondo per promuovere politiche e comportamenti sostenibili. Nel 2016 le è stata diagnosticata la sindrome di Asperger, disturbo dello spettro autistico che non comporta ritardi nel linguaggio né disabilità intellettive ma una compromissione qualitativa dell'interazione sociale e attività e interessi limitati. Problemi che, secondo la stessa Greta, l'hanno aiutata a focalizzarsi sul “grande problema che affligge il pianeta”. Le diagnosi “significano – spiega – che parlo solo quando lo ritengo necessario”.

Greta decide di passare all'azione dopo la serie di incendi catastrofici avvenuta nelle foreste svedesi nell'estate 2018. A settembre dà vita ai ‘venerdì’ di protesta, la notizia rimbalza in tutto

il mondo e a novembre partono le manifestazioni in ogni angolo del globo. A dicembre 2018 Greta fa il suo primo intervento a un meeting internazionale: la conferenza dell'ONU sul clima COP 24.

Dal palco di Katowice, in Polonia, la ragazzina svedese lancia accuse senza appello ai grandi del mondo. “Voi – tuona – avete paura di diventare impopolari, volete andare avanti con le stesse idee che ci hanno messo in questo casino... Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno”. Ancora più dura la conclusione del discorso: “Non siamo venuti per chiedervi di occuparvene (dei cambiamenti climatici - ndr). Ci avete ignorato in passato e continuerete a farlo.

Voi non avete più scuse, noi non abbiamo più tempo. Siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, vi piaccia o meno. Il vero potere appartiene al popolo”.

Nel 2019 quattro scioperi mondiali sul clima e diversi interventi a meeting internazionali per Greta che ottiene anche il sostegno di Papa Bergoglio.

E su giovani e clima si è soffermato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

nel suo discorso di fine anno. “Le nuove generazioni – ha detto il Capo dello Stato – hanno chiara la percezione che i mutamenti climatici sono questione serissima che non tollera ulteriori rinvii nel farvi fronte. Torniamo con il pensiero alle popolazioni delle città minacciate, come Venezia, dei territori colpiti dai sismi o dalle alluvioni, delle aree inquinate, per sottolineare come il tema della tutela dell’ambiente sia fondamentale per il nostro Paese. I giovani l’hanno capito. E fanno sentire la loro voce proiettati, come sono, verso il futuro e senza nostalgia del passato”.

C’è chi contesta, però, tutto questo allarmismo sul clima proponendo tesi in difesa dell’attuale sistema industriale ed energetico basato su carbone e petrolio. Oltre a “stregoni autodidatti” convinti che per sapere basti leggere su internet strampalate tesi di strampalati personaggi, ci sono anche i 500 scienziati che hanno firmato una lettera indirizzata al segretario generale dell’ONU Antonio Guterres negando responsabilità umane nel riscaldamento globale. “Ci opponiamo fermamente – hanno scritto – alla politica inutile e irrealistica di neutralità carbonica proposta per il 2050. L’obiettivo della politica internazionale deve essere quello di fornire energia affidabile ed economica, permanentemente e in tutto il mondo”. Va chiarito che tra i primi firmatari non ci sono climatologi. Non solo, alcuni degli esperti sembrano trovarsi in “conflitto di interesse”, avendo avuto rapporti con società che sarebbero danneggiate dalle politiche di contenimento delle emissioni. Altri risultano legati ad associazioni spesso pizzicate a diffondere bufale (fake news) sulle questioni climatiche.

A questo punto mancano i numeri. Eccoli.

Dall’Organizzazione Mondiale della Sanità.

L’OMS stima che i cambiamenti climatici e l’inquinamento causeranno ulteriori 250mila morti all’anno entro il 2030, tra malnutrizione e ondate di calore. Oltre all’aumento di infezioni e agli effetti negativi, anche letali, sulle malattie croniche e infettive.

Altra istituzione, la Banca Mondiale, ritiene che entro dieci anni i cambiamenti climatici spingeranno 100 milioni di persone in più a migrare, a causa di fattori come la perdita di proprietà, l’aumento degli oneri sanitari e la riduzione dei raccolti.

E poi i dati. Il 2015 – 2019 il quinquennio più caldo mai osservato: si stima che, attualmente, la temperatura superi di 1,1 gradi centigradi quella dell’epoca pre-industriale (1850–1900). Continua lo scioglimento del ghiaccio marino e della calotta glaciale artica: dal 1979 al 2018, ogni dieci anni l’estensione della banchisa artica in estate si riduce del 12%; la quantità di ghiaccio sciolto è sestuplicata tra il 1979 e il 2017. Il livello del mare continua a salire e l’acqua marina diventa più acida. Aumentano le concentrazioni di metano e protossido di azoto nell’atmosfera: rispettivamente più del 257% e più 122% rispetto ai livelli preindustriali. Continuano ad aumentare le emissioni di CO₂ (nel 2018 più 2% in un anno, più 63% rispetto al 1990) con il rischio che – se non si interviene – entro il 2100 l’incremento della temperatura media globale sarebbe da 2,9° a 3,4° in più rispetto ai livelli preindustriali. Le emissioni globali di CO₂ dipendono per il 40% dal carbone, per il 35% dal petrolio, per il 20% dal gas, per il 4% dal cemento e per l’1% da altre forme di combustione.

Sono tutti numeri forniti da istituzioni internazionali che studiano gli effetti dei cambiamenti climatici. Tra loro il WMO (organizzazione meteorologica mondiale) e lo United Nations Environment Programme (il programma delle Nazioni Unite per l’ambiente) che, insieme, costituiscono anche l’Intergovernmental Panel on Climate Change (gruppo scientifico intergovernativo sul cambiamento climatico).

DON PIO PALLA: UMILE E POVERO

Un estratto dal Casellario Politico del concittadino leonessano

Enrico Ciancarini

Nel 1894 il Governo Crispi emana nuove disposizioni per la repressione dei movimenti sovversivi che attentano all'ordine nazionale. Fra l'altro è istituito un ufficio alle dipendenze della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza incaricato di schedare gli oppositori politici del regime liberale di ogni colore politico: socialisti, anarchici e repubblicani. Nel 1925, agli inizi del regime fascista, l'ufficio assume il nome di Casellario Politico Centrale (CPC), che a causa della capillare vigilanza e sorveglianza attuata dalla polizia politica di Mussolini si trasforma in un gigantesco "moloch" burocratico sempre avido di nuove vittime. Alla fine del 1943 gli schedati sono 152.589.

Da venti anni il Casellario Politico Centrale custodito a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) è uno dei miei campi di ricerca preferiti. La lunga permanenza ha germogliato il volume "Appunti di vite sovversive" in cui raccolgo i dati di 254 civitavecchiesi (sono nato e vivo a Civitavecchia) raccolti dalla polizia in cinquant'anni di opprimente controllo.

Visto il legame familiare con Leonessa, la mia curiosità di ricercatore storico si è rivolta anche ai fascicoli dei sovversivi leonessani.

Nel CPC sono schedati 24 nativi di Leonessa, di cui 8 ivi residenti, gli altri risultano residenti a Roma (8), in altre località italiane (6) e 2 in Francia. Il colore politico è distribuito fra 7 antifascisti, 7 comunisti, 5 socialisti e 4 anarchici, per uno le statistiche dell'ACS non da indicazione di orientamento politico. I mestieri sono i più svariati anche se prevalgono i calzolari e i ferrovieri.

L'attenzione si è concentrata su uno schedato dalla professione par-

ticolare: quella di parroco. Un parroco sovversivo e schedato nel Casellario Politico: don Pio Palla. Non è un caso isolato, sono circa 250 i religiosi schedati, 147 sacerdoti e 98 parroci, 7 frati e sei ex sacerdoti, che testimoniano posizioni antiregime nel clero italiano dopo il Concordato del 1929.

Il fascicolo 24147 raccoglie la breve biografia "sovversiva" di don Pio. Sulla copertina quattro secchi timbri lo classificano: *Antifascista, pericoloso, Diffidato Politico, radiato* 7/11/34. La seconda pagina fornisce i dati biografici: *Cognome e nome: Palla Pio. Paternità e maternità: fu Paolo e Parasassi Annunziata. Luogo e data di nascita: Leonessa (Rieti) il 7/03/1895. Professione o mestiere: parroco. Residenza: Leonessa. Domicilio: ivi (Rieti). Colore politico: Antifascista.*

Su don Palla la mia conoscenza, prima della lettura del fascicolo poliziesco, si limitava alla lapide posta all'ingresso della Biblioteca comunale sulla salita della Chiesa di San Pietro in cui si legge:

A Don Pio Palla / umile e povero / eroico assertore della libertà e della pace / strenuo difensore





Sopra: Il gruppo Scout leonessano della metà degli anni '20 fondato e diretto da don Pio.

Pagina precedente: La targa dedicata a don Pio Palla all'ingresso della Biblioteca Comunale di Leonessa.

dei deboli / tenace custode delle gloriose tradizioni locali / sacerdote integerrimo / pastore insonne.

Grati i suoi giovani nel ventesimo anno dalla sua morte / 24 luglio 1992.

Per farmi un'idea di chi sia stato don Pio Palla girovago per internet e rintraccio queste notizie: don Pio il 20 dicembre 1921 è accettato come socio (numero 234) della Regia Deputazione abruzzese di Storia Patria; il 3 novembre 1925 fonda, dirige ed assiste spiritualmente il Gruppo Scout Leonessa I con sede in Corso Vittorio Emanuele 12, aderente all'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI); in un annuario del 1933 è indicato come console del Touring Club Italiano (TCI) a Leonessa. Interessi ed incarichi che testimoniano un forte impegno nella formazione dei "suoi giovani" e un vivo interesse nella diffusione della cultura e della conoscenza di Leonessa che vale il ricordo di "tenace custode delle gloriose tradizioni locali".

Il partigiano Giuseppe Zelli nel suo diario della Resistenza leonessana presenta così l'esperienza di don Pio sotto il fascismo e in particolar modo nei mesi successivi all'8 settembre 1943:

Don Pio ha un passato meraviglioso. Antifascista

della prima ora. Bersagliato dal passato regime per molte occasioni si è salvato dalle punizioni inflittele, grazie all'intervento del Vaticano. Nelle sue orazioni in chiesa, al popolo, condannava apertamente il sistema abietto dei fascisti dominatori. Consigliere dei partigiani, ammiratore e fomentatore del movimento partigiano, che da esso veniva considerato metodo base per salvare l'Italia dal fascismo, quindi ostile a coloro che non erano partigiani di pura fede politica.

Il contenuto del fascicolo conservato nel Casellario Politico Centrale conferma ciò che scrive Zelli.

Il primo documento custodito nel fascicolo 24147 riporta la data dell'ultimo giorno del 1928:

L'anno millenovecentoventotto il giorno trentuno del mese di Dicembre, nella R. Questura di Rieti. Il sottoscritto Funzionario di P.S., d'incarico del Sig. Questore ha fatto presentare innanzi a sé il nominato PALLA Pio fu Paolo, nato in Leonessa il 7 marzo 1895, ivi domiciliato, parroco, perché designato quale antifascista, elemento pericoloso all'ordine nazionale dello Stato, fomentatore di odi e di dissidi locali.

Tenuto conto che il medesimo fu denunziato alla Commissione Provinciale di cui all'art. 168 T.U. Leggi di P.S., per essere sottoposto ai vincoli dell'ammonizione.

V^a le deliberazioni di detta Commissione in data 30 volgente, con la quale, mentre si soprassiede, per ora, a tale provvedimento s'invita il Questore a procedere a regolare diffida in confronto del **Palla Don Pio**, a mente e per gli effetti di cui all'ultimo comma dell'art. 166 del T.U. Leggi di P.S.

Il sottoscritto ha, in conformità, diffidato il detto **Palla Don Pio** dallo astenersi, agli attuali ordinamenti e da qualsiasi manifestazione od atteggiamento che possa, comunque, essere causa di perturbamento dell'ordine pubblico o di agitazioni locali.

Il **Palla Don Pio** si è dichiarato inteso di tale

diffida.

Letto, confermato e sottoscritto. Firma in calce di Don Pio Palla e firma illeggibile del Commissario di P.S.

La Questura di Rieti avrebbe voluto procedere all'ammonizione del sacerdote, primo passo per condannarlo al confino politico in qualche località sperduta del Regno in modo da allontanarlo dai suoi fedeli. L'ammonizione colpisce "le persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente per gli ordinamenti politici dello Stato", a cui è imposto un "coprifuoco" dalle 20 alle 7 del mattino dopo, il divieto di frequentare luoghi pubblici di socialità, firmare due volte alla settimana in caserma. Ma la Commissione provinciale opta per la semplice diffida. In questa nota il questore riassume tutta la vicenda e i motivi che lo spingono a chiedere la condanna del sacerdote:

R. Questura di Rieti - Prot. 2260 Gabinetto

Oggetto: **Palla Pio fu Paolo** e di **Parasassi Annunziata**, nato a Leonessa li 7 marzo 1895, ed ivi domiciliato. Parroco. Antifascista. Proposto per l'ammonizione.

Rieti 17=1=1929 (anno VII°).

A S.E. il Prefetto presidente della Commissione per l'ammonizione ed il confino di Polizia Rieti.

Il Sacerdote **Don Pio Palla**, parroco di Leonessa, da qualche tempo dimostra in modo non dubbio, di professare sentimenti antifascisti, per avere sempre appoggiata l'opera svolta, ai danni del Regime, dall'Avvocato **Chimenti Giuseppe**, noto socialista del luogo, e dai suoi compagni di fede, con i quali è in rapporti di amicizia.



Egli, furbo ed astuto come è, non fa, per ovvie ragioni, aperta propaganda, ma si avvale del suo abito sacerdotale per stillare, cautamente, ma con maggiore efficacia, le sue idee.

Inoltre, è notorio che non ha mai preso parte ad alcuna manifestazione di carattere Fascista, mentre frequenta assiduamente gli elementi sovversivi locali, che sono in continua lotta contro le Autorità Amministrative e politiche del luogo, non come persone, ma come rappresentanti ed esponenti del Governo e delle Gerarchie Fasciste.

La sera del 22 novembre pp., in occasione di una riunione fascista tenutasi, in Leonessa, tra i componenti della disciolta Banda Municipale, alle parole del Presidente del "Dopolavoro" che formulava voti per la rinascita della Banda stessa e prospettava l'ausilio che avrebbe potuto, all'uopo, dare il "Dopolavoro", il Don Palla rispondeva con frasi che dimostravano, per quanto larvatamente, i suoi sentimenti prettamente antifascisti.

L'azione deleteria e dissolvitrice che svolge il ripetuto Don Palla e di per sé stessa molto pericolosa all'ordine Nazionale dello Stato, ma assume maggiore importanza e temibilità in quanto svolta da un parroco, che, per il ministero che esercita, può sinistramente influire ed influisce sulla coscienza delle masse. Il sentimento religioso di operosi contadini, come quelli di Leonessa, non deve essere sfruttato da sobillatori di popolo, per aizzarli con azione diretta od indiretta, prendendo pretesto da tutto, contro il Governo e contro i suoi legittimi rappresentanti.

Mi si assicura che, anche le Autorità Ecclesiastiche abbiano, più volte, diffidato detto sacerdote a ritirarsi dalla sua attività politica, e, poiché le ripetute diffide non hanno portato a favorevole risultato; reputo doveroso proporre per l'ammonizione il ripetuto Don Pio Palla, onde dar modo all'Autorità di più efficacemente vigilarlo e renderlo, così, meno nocivo.

Alligo gli originali rapporti informativi dell'Arma dei RR.CC.

Il Questore Vagliviello.

Le accuse contro don Palla sembrano ridursi a malevoli mormorii, a moleste accuse proferite a mezza bocca, perfide segnalazioni di assenze a manifestazioni di regime, care amicizie compromettenti. Pompeo De Angelis nel suo recente e

commovente volume *"La bella fanciulla: Don Concezio e la Resistenza nell'altopiano umbro-reatino"* (2014) scrive che don Pio custodisce in casa il ritratto di Giacomo Matteotti che percepisce come un martire della fede. Definisce i sacerdoti leonessani "spiriti libertari" durante la dittatura fascista.

Zelli ricorda che l'avvocato Giuseppe Chimenti, socialista, e don Pio sono "i due più puri antifascisti di Leonessa, amici intimi". Chimenti è vigilato dal 1927 al 1943, diffidato, ammonito e denunciato per offese al capo del Governo. Anche lui è titolare di un fascicolo presso il CPC.

Dopo aver comminato la diffida, il Questore di Rieti invia la documentazione al Casellario Politico Centrale che provvede all'apertura del fascicolo 24147 a carico di don Pio Palla, su cui è esercitata "una assidua ed accurata vigilanza". Per la stesura della scheda biografica la Prefettura fornisce i suoi connotati personali:

R. Prefettura di Rieti - Gab. N. 2260

Oggetto: Palla Pio fu Paolo e Parasassi Annunziata, nato a Leonessa li 7 marzo 1895, ed ivi domiciliato. Parroco. Antifascista.

Rieti 17=1=1929 (Anno VII).

On.le Ministero dell'Interno. Direzione Generale P.S. Casellario Politico Centrale. Roma.

In esecuzione delle norme vigenti, mi pregio comunicare a codesto On.le Ministero che, con verbale della locale Questura, in data 31 dicembre pp. il soprascritto sacerdote fu diffidato a mente dell'ultima parte dell'Art. 166 della Legge di P.S. giusta analoga ordinanza di questa Commissione Provinciale, alla quale era stato denunciato per l'ammonizione.

Allego copia del rapporto di proposta per l'ammonizione ed una copia del verbale di diffida, assicurando aver disposto che sul Don Pio Palla venga esercitata una assidua ed accurata vigilanza, per seguirne il comportamento.

Connotati personali del Palla: Statura media, corporatura media, capelli castani, lisci, folti, colorito roseo, fronte larga, occhi ciglia e sopraciglia castane, naso rettilineo, bocca piccola.

Il Prefetto Palumbo

A seguire, qualche mese dopo, su richiesta del Ministero, è inviata la foto segnaletica:

R. Prefettura di Rieti - Gab. N.194.

**Oggetto: Palla Pio fu Paolo antifascista
Rieti 4 aprile 1929 (Anno VII).**

*On.le Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Casellario Politico Centrale Roma.
In esito alla nota del 28 gennaio u.s. n.5501/24147 mi pregio rimettere qui accluse, due copie del ritratto fotografico del Sacerdote Don Palla Pio fu Paolo, il quale non ha dato luogo ad ulteriori rimarchi.
Firmato il Prefetto Palumbo.*

Trascorrono cinque anni e lo scenario cambia completamente. Nell'oggetto della nota della prefettura don Pio non è più appellato come antifascista ma ex Tenente di Fanteria, si vuole mettere in luce i suoi meriti militari e patriottici. L'esposizione poliziesca muta decisamente tono: *"partecipa con assiduità alle cerimonie patriottiche ed anche in Chiesa impronta le sue prediche a sentimenti favorevoli al Regime"*. Si può supporre un intervento delle alte gerarchie vaticane come suggerisce lo Zelli nel suo scritto?

R. Prefettura di Rieti – Divisione P.S. Prot.03097 – 23 ottobre 1934 XII.

On.le Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Casellario Politico Centrale Roma.

Oggetto: Palla Don Pio fu Paolo da Leonessa – ex Tenente di Fanteria.

Nel Dicembre 1928, la Tenenza CC.RR. di Amatrice avanzava proposta per l'ammonizione a carico del reverendo Palla Don Pio fu Paolo e fu Parasassi Annunziata, nato a Leonessa il 7 marzo 1895, ivi domiciliato, in quanto esplicava attività contraria al Regime, manifestando idee inerenti al partito popolare e perché affiancava nel contempo elementi sovversivi.

Con ordinanza, però, della locale Commissione Provinciale, in data 30/12/1928, il Palla venne semplicemente diffidato a mente dell'art. 166 Legge P.S. ultimo capoverso.

In questi ultimi tempi il Palla non ha

più dato motivo a speciali rimarchi, anzi col suo atteggiamento dimostra di aver modificato le proprie idee e di essersi sinceramente ravveduto. Egli, infatti, partecipa con assiduità alle cerimonie patriottiche ed anche in Chiesa impronta le sue prediche a sentimenti favorevoli al Regime.

L'Arma CC.RR, pertanto, propone che il Rev. Palla sia radiato dal novero dei sovversivi ed io con-



vengo nella proposta.

Avendo il medesimo formato oggetto delle mie note N.2260 del 17 Giugno 1929 e N.194 del 4 aprile successivo, stimo opportuno di informarne prima cotesto On.le Ministero per le eventuali sue determinazioni.

Il Prefetto

Risponde il Ministero che concede il suo placet alla radiazione di don Pio:

Ministero dell'Interno – Direzione Generale della P.S.

Al Prefetto di Rieti.

Roma 3-11-1934, risposta al foglio 03097 del 23-10-1934.

Oggetto: radiazione dal novero dei sovversivi di Palla Pio fu Paolo ecc. ecc.

Preso nota di quanto la E.V. ha riferito col foglio sopradistinto, nulla osta da parte di questo ministero alla radiazione dal novero dei sovversivi del nominato in oggetto.

Radiato.

Quest'ultima parola, scritta in grassetto, attesta l'uscita di don Pio Palla dal novero dei sovversivi e la chiusura del suo fascicolo al Casellario Politico Centrale.

Arriva il 1940, l'Italia entra in guerra alleata della Germania nazista. Dopo le prime vittorie, arrivano le pesanti sconfitte per i nazifascisti, fino all'8 settembre 1943 quando il re e Badoglio abbandonano l'antico alleato e si schierano con gli Anglo-Americani, lasciando la Nazione nel caos. Metà Italia è occupata dai tedeschi affiancati dai repubblicani fascisti. Anche Leonessa vive tristi

mesi, molte le schermaglie fra tedeschi e partigiani. Morti nell'uno e nell'altro campo. Il "risorgente antifascismo, seminato da don Pio Palla" dà copiosi frutti nella piccola cittadina appenninica, dove molti giovani si uniscono alle bande partigiane. Il 18 marzo 1944 si costituisce a Leonessa il Comitato di Liberazione Nazionale clandestino, presieduto dal Chimenti e da don Concezio Chiaretti. Il 4 aprile 1944 don Pio è

arrestato dai militari tedeschi perché inserito negli elenchi fascisti e accusato, scrive lo Zelli, di essere fiancheggiatore dei partigiani e "quale ostaggio e condotto lo stesso giorno in Rieti". Con lui è trattenuto l'altro sacerdote don Guido Rossini.

A Leonessa rimane don Concezio Chiaretti, protetto e viceparroco di don Pio. Sarà lui a benedire, prima di essere trucidato, i martiri leonesani del Venerdì Santo del 7 aprile 1944 massacrati dai nazisti. Don Pio e il confratello si salvano dalla morte per l'intervento del vescovo Migliorini. Scampano alla fucilazione avvenuta a Quattro Strade il 9 aprile (Fosse reatine), dove sono truci-

dati 15 civili, di cui tre leonesani, Roberto Pietrostefani, Giuseppe Senzameni e Felice Giansante.

Don Pio Palla si spegne nel 1972 ricordato dai suoi ragazzi come Eroico assertore della libertà e della pace, sacerdote integerrimo, pastore insonne.



TRE INVERNI TERRIBILI A LEONESSA 1954 - 1955 - 1956

Galafrò Conti

Sommossa popolare dell'8 Gennaio 1954

Prima di quell'anno l'8 Gennaio era ricordato e celebrato a Leonessa per la nascita di San Giuseppe, ma gli avvenimenti del 1954 cambiarono il significato a quella data.

L'amministrazione comunale di allora, guidata dal sindaco Giuseppe Lucci, deliberò l'istallazione a Leonessa dei contatori dell'acqua in tutte le abitazioni con il pagamento del rispettivo canone, cosa assurda ed impensabile per la situazione economica dell'epoca, ancora nella fase di ricostruzione del dopo guerra, anche in considerazione del fatto che nel territorio c'era una grande abbondanza di sorgenti d'acqua.

Questo determinò una forte contestazione da parte della popolazione di Leonessa e la protesta popolare ebbe l'epilogo la mattina dell'8 Gennaio 1954.

Quel giorno, non ricordo per quale motivo, la scuola era chiusa e quindi mi alzai più tardi del solito, uscii di casa e mi avviai verso la piazza da dove provenivano strani rumori; appena mi affacciai su di essa mi resi conto che stava succedendo qualcosa di grave. Era già il periodo delle grandi nevicate e ai margini di tutta la piazza, a partire dalla fontanella all'angolo di via Mastrozzi era già stato creato un argine di neve dell'altezza di circa un metro, costipando quella che era stata spalata per consentire il transito dei carretti, delle barozze, dei gasogeni della Bosi e delle poche autovetture private.

Quella mattina invece del silenzio regnava una grande confusione e agli occhi di un bambino appariva una scena terrificante, quasi di guerra;

sembrava che fossero tornati i tedeschi: la piazza era piena di soldati e di camionette, la gente era assiepata sopra i mucchi di neve, c'erano tafferugli in ogni angolo della piazza, ma il più affollato si trovava all'imbocco del corso proprio all'angolo della bottega di Angelino Palla e poi un corteo aveva sfondato la porta del palazzo comunale ed era stata occupata la sala consiliare ed anche la scranna del sindaco; il controllo della situazione fu ripreso soltanto dopo l'ora di pranzo.

A seguito di quella sommossa il prefetto di Rieti sciolse il consiglio comunale e nominò il commissario, rimasto in carica per oltre due anni, fino alla consultazione elettorale del 1956 a seguito della quale risultò eletto sindaco Fabrizio Ettorre.

La vicenda però non si concluse quell'8 Gennaio, perché ebbe un lungo strascico giudiziario: i vigili urbani di allora, delle centinaia e centinaia di persone che parteciparono a quella protesta di piazza ne segnalavano all'autorità giudiziaria soltanto 23, ma questo è un numero ricorrente nei fasti e nefasti di Leonessa.

Costoro furono denunciati e rinviati a giudizio e ricordo il giorno in cui con la corriera partirono tutti per il Palazzaccio di Roma, la Corte Suprema di Cassazione, accompagnati da alcuni parenti, dall'avv. Giuseppe Chimenti e da don Pio Palla e c'ero anch'io, unico bambino della comitiva, perché tra i 23 imputati c'era anche mio padre.

Tutti entrarono nell'aula giudiziaria e soltanto io, a causa dell'età, rimasi fuori per tutta la mattinata sulla grandiosa scalinata che unisce i vari piani del palazzo della Corte Suprema di Cassazione ad aspettare la conclusione del processo.

Disastro aereo al Terminillo 13 Febbraio 1955

Era certamente un giorno di festa quel 13 Febbraio del 1955, perché la sera, già a notte fonda, il marciapiede di fronte al bar Palla era pieno di gente infreddolita, ma spensierata in attesa di andare a casa per la cena. Non nevicava e non pioveva, ma la temperatura era rigida e nell'aria, in alto, c'era una rada nebbiolina che faceva presagire il peggio.

Mentre si parlava e si scherzava e Raffaellino Palla, come suo solito, con la pala cercava di pulire dal ghiaccio e dalla neve tutto il marciapiede, all'improvviso si sentì un grande rimbombo da far paura e immediatamente comparve sopra la piazza in mezzo alla nebbia una grande luce giallognola, che si muoveva e si intensificava quasi ad intermittenza.

Difficilmente si vedeva sopra la piazza un aereo solcare il cielo, ma mai era capitato di vederlo a quell'ora e soprattutto così vicino ai tetti delle case con le montagne che ormai sarebbero state invalicabili.

Si comprese subito che l'aereo era in difficoltà e cominciammo ad urlare per destare attenzione e segnalare il pericolo; intanto dallo stabilimento di Bosi, dove avevano già avvistato l'aereo traballante, suonarono la sirena e accesero i fari del piazzale per poter offrire una possibilità di atterraggio.

La mattina dopo la radio dette la notizia che un aereo della Sabena con a bordo la miss Italia Marcella Mariani ed alcuni diplomatici belgi era scomparso nell'Italia centrale e subito iniziarono le ricerche addirittura in un'area che andava da Viterbo fino al Vettore, ma a Leonessa non c'erano dubbi che si trattasse dell'aereo visto la sera prima.

I giovani montanari di Leonessa abituati alle grandi traversate sulla neve, crearono delle squadre di soccorso e iniziarono a perlustrare tutto il versante nord del Terminillo.

Intanto il tempo si era addolcito e alcuni aerei tedeschi bimotori si vedevano solcare il cielo della pianura leonessana alla ricerca dell'aereo scomparso. Uno di questi cadde nei pressi della

frazione di villa Zunna e noi ragazzini curiosi subito di corsa andammo a vedere quel velivolo disteso sui prati innevati. I due piloti fortunatamente rimasero illesi, ma molto impauriti facevano capire che non sarebbero più saliti in un aereo.

Le ricerche ufficiali durarono una decina di giorni, fino a quando fu avvistato un relitto di aereo nel massiccio del Terminillo, e fu immediatamente ritrovato.

Le voci e le notizie si susseguivano, si parlava delle 29 sfortunate vittime, ma anche di ritrovamenti di oggetti preziosi e iniziò anche la disputa tra leonessani e cantaliciani su chi era arrivato per primo.

Le persone a bordo dell'aereo morirono in parte a causa dell'impatto altre per assideramento, tanto è vero che si diceva che alcuni ca-



La Miss Italia Marcella Mariani

daveri erano stati trovati a circa 500 metri dall'aereo avvolti da sciarpe e cose simili; comunque delle 29 vittime 18 furono trovate nel territorio del comune di Cantalice e 11 nel territorio del comune di Leonessa come risulta anche dai rispettivi certificati di morte.

Stava arrivando la sera quel giorno di fine febbraio quando un pullman di colore grigio-verde arrivò in piazza e prese la via di San Francesco fermandosi proprio davanti la chiesa dove vennero depositate le 11 salme per la benedizione funebre officiata dal parroco don Giovanni, che poi nei primi giorni di agosto organizzò una escursione di tutti i ragazzi per andare a vedere i luoghi dove era caduto l'aereo.

La SAURA nel periodo estivo, allora i villeggianti arrivavano numerosi a metà giugno alla chiusura delle scuole e ripartivano a metà settembre dopo la festa di San Giuseppe, aveva istituito una corsa giornaliera da Leonessa a Pian De Valli; la strada era stata completata da poco ed era un'escursione di grande interesse.

Prendemmo il pulmino e scendemmo nel punto dove ora c'è la stazione di partenza per gli impianti sciistici di Campostella e da lì a piedi prendemmo il sentiero per i Sassetelli; nel prato sotto la stazione c'era un enorme cumulo dei relitti più grandi dell'aereo quali i motori, la coda ed altri pezzi importanti.

Proprio dove si interrompeva la strada, ad una quota di quasi 2.000 metri di altitudine poco sotto la cima in territorio del comune di Leonessa, ci si presentò davanti un prato parecchio scosceso ricoperto di tanti piccoli pezzettini di aereo e di anellini di ottone con una piccola pallina incastonata; era il punto dove l'aereo aveva avuto l'impatto con la montagna.

Riempimmo la maglietta, trasformata a modo di zaino, con quanti più pezzettini di aereo era possibile e dopo poco riprendemmo la discesa; la natura era incantevole, le rocce si incastravano con i boschi ed i ruscelli zampillavano ovunque alimentati dai canaloni ancora ricoperti da ghiaccio e da neve.



Sopra: I resti dell'aereo dopo l'incidente.

A lato: Una grotta-osteria scavata nella neve sulla piazzetta davanti la chiesa di S. Francesco.

Eccezionale nevicata del febbraio 1956

La piazza e le vie di Leonessa erano già innevate fin dalla novena della Madonna de La Pietà, ma il 1° febbraio del 1956 iniziò una nuova perturbazione con fitte ed ininterrotte neviccate che si protrassero per quasi tutto il mese.

A Leonessa eravamo abituati ai rigidi inverni e li si affrontava preparandosi per tempo: si faceva scorta di cataste di legna da ardere, si ammazza il maiale, si riempiva il magazzino di sacchi di patate e l'arcone di grano.

Le difficoltà resero la vita del paese ancora più movimentata e più solidale: c'era da scaricare la neve dai tetti in legno delle case, che rischiavano il crollo, bisognava procurare il fieno e l'acqua per il bestiame e accendere il fuoco nel camino prima di pensare al pasto quotidiano.

La neve arrivava quasi sulle finestre del primo piano e per transitare sulle strade si dovettero scavare i passaggi lungo i marciapiedi e sul corso San Giuseppe per passare da un marciapiede all'altro si erano create delle gallerie sotto la neve.

I collegamenti con Rieti erano interrotti ed anche le frazioni erano completamente isolate, appena la situazione climatica lo consentì cominciarono ad arrivare gli elicotteri a lanciare i viveri per le persone e i foraggi per le bestie, ma la neve era talmente alta che non c'erano mezzi ed uomini in grado di ripristinare i minimi collegamenti.

Dopo alcuni giorni di isolamento con i viveri e la legna che cominciavano a scarseggiare, da Rieti si organizzò una colonna di una decina di camionette dell'esercito con molto personale e con mezzi adeguati che in una intera giornata riuscirono a riaprire la strada da Morro Reatino fino a Leonessa.

Quando la colonna dei salvatori arrivò nella piazza di Leonessa con gli automezzi carichi di viveri e di vari generi di prima necessità fu accolta dalla popolazione con entusiasmo e riconoscenza. Per poter raggiungere le frazioni più lon-

tane ci vollero ancora alcuni giorni.

La vita pian piano riprese normalmente con tanti disagi per le persone anziane e per quelli che dovevano provvedere alle esigenze della famiglia; la scuola non si era mai interrotta e per noi bambini era una continua festa anche se era-



vamo fradici dalla testa ai piedi e andavamo in giro con i pantaloncini corti e sempre con gli stessi scarponi.

Un giorno uscendo da scuola si seppe che presso "la curva degli stagnini" (curva delle cravare) arrivava un elicottero, allora tutti di corsa ci recammo sul posto, infatti era stato creato uno spiazzale, che ancora oggi si può notare, dove atterrò un grosso elicottero che faceva un rumore assordante e con l'elica creava un vortice d'aria da far paura.

L'elicottero era venuto per trasportare all'ospedale di Rieti Irene Armeni, che doveva essere operata con urgenza.

La neve continuò ad ingombrare le strade di Leonessa fino alla fine della primavera, tanto è vero che non fu possibile riaprirle tutte neppure per la settimana santa in modo da consentire lungo il percorso tradizionale la processione della Madonna della Pietà e di quella del Cristo Morto.

RIFLESSIONI SUL NATALE

Eugenio Labella

Che Natale è questo? Una corsa all'ultimo regalo, il cenone, tutta la famiglia riunita a mettere le luci, fare il presepio, ma è veramente solo questo? Eh si, come scriveva Trilussa in una sua poesia: *“La gente fa er presepe e nun me sente, cerca sempre de fallo più sfarzoso, però cià er core freddo e indifferente e nun capisce che senza l'amore è cianfrusaja che nun cià valore”* - come se prepariamo una bella festa, ma non conosciamo il festeggiato, oppure cosa peggiore, c'è il festeggiato ma non lo prendiamo in considerazione.

E invece, nonostante tutto, torna. Torna negli ospedali, a condividere con le persone la sofferenza della malattia; torna nelle case famiglia, dove ci sono persone che non hanno una casa. Anche quest'anno, ci saranno persone, che come tutto il resto dell'anno sono sole, che vivono per strada ai margini della società, persone dentro la stanza di un ospedale: a loro quest'anno voglio pensare.

Il mio augurio di Natale: vorrei che tutti alzassimo la testa per vedere tra le tante stelle, la stella cometa, che ci conduce davanti a Gesù nella mangiatoia; e con in mano non i doni (a quello ci pensano i Magi), ma le nostre ferite e povertà.

Un ultimo pensiero - non so se avete mai pensato alla sequenza delle feste -: prima festeggiamo il Natale e poi festeggiamo il nuovo anno. Come a dire che ogni venuta del Signore è un nuovo inizio, una nuova pagina bianca, dove tu scriverai la storia della tua vita.



Sopra: L'Aquila, Chiesa delle Anime Sante: presepe realizzato dall'artista leonessana Silvia Nicoli.

SULLA NEVE

Alessandro Tatti



L'anno si chiude con l'inizio della stagione invernale e delle relative attività sportive tipiche: sci alpino, alpinismo, sci di fondo e le varie derivazioni. Non mancano purtroppo gli incidenti, dai più lievi ai più gravi, di cui le cronache di questi giorni hanno registrato casi di escursionisti dispersi, di altri gravemente infortunati e addirittura di morti. Quel che sorprende è che la casistica interessa sempre più soggetti esperti, e questo fa riflettere. Le attività di un certo livello d'impegno richiedono preparazione fisica, mentale, abbigliamento tecnico idoneo, attrezzature professionali e anche una buona informazione meteo. I bollettini sono la fonte di informazione che ogni soggetto interessato all'attività invernale deve conoscere senza trascurare, per non incorrere in situazioni pericolose. Si parla sempre più di imprese, di conquiste, di traguardi che esaltano la persona, ma non si dà la giusta attenzione alla sicurezza. Vivere la montagna non significa sfidarla, soprattutto prestando attenzione alla propria vita, valutando realisticamente le proprie capacità, in secondo luogo è da considerare anche il rischio al quale si può esporre la vita di altri, riferendosi soprattutto ai soccorritori. Non c'è impresa che possa valere più della vita, altrimenti sono imprese fine a sé stesse. A chi piace, a chi è appassionato, a chi vive di neve e non solo, non può non tenere conto della sicurezza. Non è certamente un pantalone tecnico, una giacca tecnica, una scarpa tecnica e di moda a renderci competenti ed esperti di montagna. Se mi è lecito dare un suggerimento da appassionato ed esperto di montagna direi: passeggiate, sciate, arrampicate, ma non dimenticate di fare tutto con prudenza e attenzione informandovi sempre delle condizioni meteo e nivologiche.

PENSIERI DI GRATITUDINE

frate Orazio Renzetti

Carissime sorelle **Augusta** e **Lora**, il Signore vi dia pace. Sono passati sei anni da quando ho avuto la gioia di *lavorare* insieme con voi nel *custodire, abbellire ed animare* spiritualmente la bellissima chiesetta dell'Immagine, luogo amato tanto dal nostro Santo dove vi ha operato anche un miracolo a vantaggio di una famiglia povera. Da pochi giorni abbiamo fatto il passaggio del servizio da voi ad Antonella ed Ernesta e sento il bisogno di scrivervi un personale messaggio solo ed esclusivamente per dirvi **grazie**. Questa parola mi nasce spontanea perché ho visto che il vostro stile nel servizio è evangelico e rispettoso dei compiti di ciascuno, così come la Chiesa suggerisce.

Ho visto con quanta cura avete *custodito* la chiesetta che, in questi anni spesso ha ospitato la celebrazione di alcuni battesimi, dal momento che il terremoto ci ha privato della chiesa parrocchiale e del fonte battesimale. Quella Madonna che ha in braccio il suo Figlio unico, ha sicuramente preso sotto la Sua custodia i bambini e le loro famiglie.

Per renderla più *bella* e più sicura, sono stati fatti dei lavori, sia in sacrestia e sia nella chiesa. Lavori che resteranno inalterabili nel tempo perché fatti con amore oltre che con il ferro, il vetro e la passione. Lavori che non hanno lasciato cer-

tamente nomi su cartellini personali, ma che sicuramente Dio Padre ha visto e saprà ricompensarvi così come solo Lui sa e può fare.

Il restauro del muro esterno e dell'imbiancatura hanno permesso di dare un aspetto ancora più bello a questo luogo tanto piccolo, ma tanto significativo per Leonessa e per tutti i villeggianti

che vi sostano per breve tempo. Limitare i danni procurati dall'umidità vuol dire permettere ai posteri di godere ancora a lungo di questo piccolo gioiello.

Volevo anche ringraziarvi per averla aperta ogni giorno, con grande sacrificio e con vero spirito di servizio. Vi ringrazio perché mi sono sentito ri-

spettato come parroco e spero di avervi fatto comprendere che anch'io vi rispetto, vi voglio bene e ve ne vorrò perché insieme abbiamo amato la stessa Chiesa e lo stesso luogo della Madonna.

Il *saper lasciare* nel momento opportuno è segno anche di grande maturità e umiltà e questo certamente vi fa onore e vi permette di essere un grande esempio per tutti noi.

Ora vi chiedo di continuare ad amare e servire questa nostra Chiesa Leonessana e la vostra piccola, ma grande chiesa dell'Immagine. Dio ricompensi con tutto l'amore voi e le vostre persone care che, sono certo, continueranno a *dare una mano* a questo luogo meraviglioso.

Vi ringrazio e vi benedico!



GLI AMORI DELLA MIA VITA

Gli amori sono fiori
come prati a colori.
L'Amore è Gesù
che guida la tua vita
da lassù.

Gli amori sono i papà
che ti amano
e ti abbracciano con fedeltà.

L'amore è una mamma
che ti ama
come le note di un pentagramma.

Gli amori sono i nonni
che porti in tutti i tuoi sogni.

L'Amore è la famiglia
che più bella è sola meraviglia!

Maria Vittoria Tatti

...COGLI QUESTA LACRIMA...

Cogli questa lacrima
prima che il tempo sparisca
e il sole scenda le scale del tramonto
e si nasconda di retro la collina
cogli questa mia lacrima
perché da essa sbocci una rosa.
Poi chiudi gli occhi
e divieni goccia del cielo...
per dissetare la Mia Anima
e ovunque echeggi un nome...
ovunque si muova un respiro...
che sia il Tuo.
Ovunque risuoni un battito...
che sia il Tuo Cuore.
Prendi uragano...
prendi questo esile giunco...e sbattilo
tanto esso non cadrà
ha la forza di mille tori.
Prendi questa lacrima...
dalla Tua mano pietosa...
e custodiscila per sempre nelle Tue labbra
...perché quando io starò per morire...
...Tu mi possa dare la Vita...

Stefano Bersani

La seguente canzoncina veniva cantata durante la novena del Santo Natale

DI UN'INSOLITA DOLCEZZA*

Di un'insolita dolcezza
Tutta l'alma inebriata
E dal cuor che sembra alzata
Mi sforzavo a proferir

Gesù mio, Gesù mio
Io con voce sospirosa
Ma soave ed amorosa
Io sospiro il tuo Natal

Bambinello bello, bello
Vieni, vieni e non tardar
Bambinello bello,bello
Io sospiro il tuo Natal

La tua immagine divina
Mio dolcissimo bambino
Quale astro mattutino
Per me sia tutto splendor

Io sospiro vagheggiarti
E tenerti stretto, stretto
Sopra il cuore, dentro al petto
E baciare il tuo visin

Bambinello bello, bello
Vieni, vieni e non tardar
Bambinello bello,bello
Io sospiro il tuo Natal

La seguente orazione veniva recitata dopo la messa di Natale di mezzanotte per cento volte, facendosi il segno della croce

LE CENTO CRUCI*

Vattene via da me, falso nemico
Chè l'anima mia con te non ha a che fare
Le cento cruci me le porto con me
Le feci la notte di Natale

La notte di Natale feci tanto
Padre, Figliolo e Spirito Santo

* Dai ricordi della signora Maddalena Stocchi

SAN GIUSEPPE

NOVENA E FESTA
IN ONORE DI

da Leonessa

Pietro Lombardo, Maestro delle Sentenze, scrive: "Dio creò la creatura razionale perché comprendesse e comprendendo amasse, amando possedesse e possedendo godesse". E Riccardo afferma: "Infatti la beatitudine è il fine della vita umana". E la beatitudine è un atto esclusivo dell'anima che è legato ad un atto simultaneo della volontà e dell'intelletto perché l'essenza della beatitudine della vita umana consiste nella visione razionale dell'anima con Dio. E Bonaventura sostiene che si può essere beati in tre modi: per l'essenza, e solo Dio possiede questa attitudine, per un primo influsso, e allora è coinvolto solo lo spirito razionale, per una certa sovrabondanza e così è partecipe anche il corpo umano. Tante sono le definizioni che vengono date della beatitudine. Parlano. Ma essa, come la definisce Boezio: "È lo stato perfetto dell'unione di tutti i beni". (San Giuseppe da Leonessa, Discorsi, p. 469)

Tutte le funzioni si svolgeranno
nella Chiesa di San Pietro

26 gennaio - 03 febbraio 2020

ore 16:30 **Santo Rosario** | ore 17:00 **Santa Messa** | ore 17:45 **Novena**

26 gennaio	LEONESSA	31 gennaio	CASCIA
27 gennaio	SAN MASSIMO IN VILLA DEL PIANO	01 febbraio	LEONESSA
28 gennaio	POSTA, CITTAREALE	02 febbraio	VILLE DI SOPRA
29 gennaio	MONTEREALE	03 febbraio	AMATRICE
30 gennaio	OTRICALI		

03 febbraio 2020

ore 21:00 Liturgia Penitenziale

ore 22:00 **Celebrazione Eucaristica** presieduta dal M.R.P. Provinciale Fra Nicola Galasso

04 febbraio 2020 - FESTA

ore 08:00-09:30 Sante Messe

ore 11:00 **Solenne Celebrazione Eucaristica**

presieduta da Sua Eccellenza Mons. Domenico Pompili

A seguire **Processione con la reliquia** fino alla Piazza e benedizione alla cittadinanza

ore 15:00 **Beato Transito del Santo** presso il Convento dei Cappuccini

ore 17:00 **Santa Messa conclusiva** presieduta dal M.R.P. Provinciale Fra Nicola Galasso

4 FEBBRAIO QUATTROSTRANE DI Rieti - Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" ore 18:00

8 FEBBRAIO OTRICALI - Distribuzione delle fave di San Giuseppe ore 12:00

9 FEBBRAIO OTRICALI - Santa Messa e processione ore 10:30

AMATRICE - Parrocchia "San'Agostino" ore 11:00

16 FEBBRAIO ROMA - Parrocchia "San Giustino martire" (Viale Alessandrino 144) ore 11:00

23 FEBBRAIO CIVITAVECCHIA - Parrocchia "San Felice da Cantalice" ore 11:00



OFFERTE DEI FEDELI – novembre/dicembre

Roma: € 50 – Marchetti Vito, Caretta-Coppiari Annunziata, Farina Lorenzo, Morando Franco, Toppano Angelo, Agostini Nella, Clementi Maria, Berardi Pulcini Maria Teresa, Barigelli Ausilio; € 40 – Bigioni Giovanni; € 30 – Blasi Achille, Bonanni Massimiliano, Paiella Angela Maria, Angelozzi Giulia, Favola Maria Teresa; € 25 – Marchetti Cicuzza Silvana, Aureli Paolo, Boccanera Paola, Campelli Labela Gabriella; € 20 – Iacobini Pasquale, Runci Gian Franco, Climinti Bernardina, Bigetti Antonio, Alò Beatrice, Montesanti Vania, Ciavatta Argia; € 15 – Conti Claudio, Clementi Domenico, Placenti Franca; € 10 – Panzironi Vinicio, Federico Daniele.

Varie città: € 100 – Palmieri Domenica (Torino); € 52 – Giulio Marchetti (Rocca di Papa - RM); € 50 – don Luigi Tosti (Antrodoco - RI), Fioravanti Giuditta (Amelia - TR), Lucci Franco e Lucia (Rieti), Nicoli Gemma (L'Aquila), Damiani Girolama (Montelibretti - RM), Suor Franceschina Crupi (Poggio Bustone - RI), D'Ilario Silvana (Rieti), Marchetti Simone (Rieti); € 30 – Berti Giuseppe (Siena), Coderoni Piero (Cascia - PG), Forconi Giuliana (Terni), Gizzi Remigio (Carbonara al Ticino - PV), Cicioni Roberto (Poggio Mirteto - RI); € 25 – Nicoli Franco (Aprilia - RM), Miconi

Paola (Tempera - AQ), Rossi Fabio (Serrenti - SG); € 20 – Forconi Giuliana (Terni), Boccanera Pierina (Acilia - RM), Rofail Alessandro (Acilia - RM), Vannimartini Paoloni Paola (Cascia-Padule - PG), Tanziani Pietrolucci Lucia (Ascoli Piceno), Pingi Antonio (Terni), Coderoni Ettore (Cascia - PG), Santececca Carlo (Terni), Bove Maria (Terni), Bonanno Gino (Spoleto - PG), Labela Simone (Contigliano - RI), Tosonotto Mariarita (Arquata Scrivia - RI); € 15 – Di Prospero Paola (Montefranco - TR), Di Salvatore Santino (Arrone-Buonacquisto - TR); € 10 – Picchi Simonetta (Latina), Pennese Marcello (Mentana - RM), Chiaretti Patacchiola Rosa (Cantalice - RI), Silvestri Giuseppe (Castelfranco - RI), Conti Modesti Maddalena (Terni), Rossi Renzo (Morro Reatino - RI), Miani Parisina (Posta - RI), Marchetti Giovanna (Cantalupo Sabino - RI), Zanini Antonio (Onigo di Piave - TV), Romano Maria (Giugliano - NA), Coiante Vincenzo (Nettuno - RM).

Leonessa: € 50 – Palla Alfredo, Boccanera Maria, Ristorante Alesse, Alesse Romolo e Filomena, Calandrella Ugo, Giorgi Chiaretti Maria; € 40 – Rauco Anna in Zelli, Classe 1964, Chiaretti Benedetto; € 30 – Rauco Edolo, Pasquali Anna, Vannimartini Angela; € 25 – Alesse Stefania, Perilli Celeste; € 20

– Bradde Paolo, Alesse Elide, Masin Riccardo e Federica, Rauco Danilo, Rauco Filippo, Tocchi Fernanda, Aureli Giuseppe, Palla Maria e Rauco Sara, Tambuzzi Antonio, Giordani Carlo; € 10 – Tamburri Angela.

Frazioni: Villa Gizzi € 50 – Venuto Enrico; Villa Berti € 30 – Berti Agostino; Vallunga € 30 – Angelini Miriam e Mía; Villa Alesse € 25 – Chiaretti Giuliano e Matilde; Villa Ciavatta € 20 – Ciavatta Enzo; Fontenova € 25 – Boccanera Simone e Federico; Villa Massi € 30 – Alesse Roberto; € 10 – Ciavatta Maria Concetta; Villa Climinti € 30 – Climinti Ruggero; Villa Lucci € 30 – Lucci Enrico; Casanova € 50 – Felici Mauro, € 25 – Boccanera Sestilio; Sala € 50 – Iacobini Pierina; Sant'Angelo € 20 – Lucci Cordisco Lucia; Casale dei Frati € 20 – Climinti Nicola e Patrizia; Villa Cordisco € 40 – Lucci-Cordisco Angela; Piedelpoggio € 30 – Ceresani Ivano; Sant'Angelo € 30 – Iacobini Angelo; Villa Pulcini € 25 – Pulcini Angelo.

In memoria e suffragio dei defunti

€ 50 – Cesaretti Graziella in memoria dei suoi cari defunti, Picchianti Maria Teresa in memoria dei genitori e del fratello Augusto; € 30 – Pasquali Anna in suffragio di Pasquale e Gianluca; € 20 – Pendenza Graziano in suffragio di P. Anavio.

Il cuore è già arrivato

La voce dell'Angelo in casa tua, Giuseppe,
seguita dal trionfo dei preparativi:
il viaggio sarà lungo, ma il cuore è già arrivato.
Le ruote arrancano sui sassi
e i passi del somaro respirano sollievo;
è già sera quando giungi a Cafarnaum
e il rumore delle barche che salpano
sono già preludio di un Pescatore che dovrà nascere.
In cammina, già scati il rambusto di Gerico,
chirasse tra cationi e poveri mendicanti,
insieme ad occupararsi diritti,
sembrano statue scolpite nel sole
come rose del deserto.
Attraversi Gerusalemme e il suo mercato,
avanzi lentamente perché la tua sposa è sfinita;
hai sosteggiato la collina e l'orto degli ulivi,
ma non puoi sapere cosa un giorno vi accadrà.
Arrivi a Betlemme e odi il rumore
di soldati romani e di gente comune,
e ognuno si appropria del proprio spazio
e della voglia di esistere.
Insieme sughiamo voci e urla,
mentolate tra voci, di ginia e dolore.
"Un angelo lo cerco, perché un Angelo mi ha detto:
tuo Figlio qui deve nascere e il profeta Davide rimpiazzare".
Tanto rumore non può comprendere
il silenzio dell'anima, che affonda cerca
di custodire la Vita.
E il raggio del somaro, il muggito della mucca,
chiamano a raccolta il belco dell'agnello:
Lui è nato e la sua voce copre
il fastidio del mondo.



*La Redazione
"Leonessa e il suo Santo"
augura un sereno Anno 2020*



In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa

Leonessa e il suo Santo



Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti

Anno LV - n. 327
novembre - dicembre 2019

www.leonessaeilsuosanto.it